

COMUNE
di Fiesole

PROGETTO GIOVANI
1989

centri attività teatro/musica
alunni scuola media

presentano

Talesin e Morgian



con

Giovanni Fratini
Matteo Pandolfini
Michele Bruno
Alessandro Berni
Alessandra Gallinelli
Erica Sartini
Sara Fratini
Benedetta Pisinicca
Elena Maddalena
Chiara Carcasci
Beatrice Biagini
Silvia Bugetti
Laura Sorbi
Elisa Zuri
Elisabetta Banchi
Annalisa Giusti
Francesco Bartoli
Lapo Bartalesi
Matteo Caroti
Lorenzo Romagnoli
Lorenzo Griffini
Stefano Marrani
Giacomo Cappuccini
Chiara Pescucci
Francesco Matera

collaboratori

Neri Pandolfini
Vanni Jahier
Emanuela Lalli
Paola Giomi
Roberto Conigliaro
Stefano Tasselli
Angelica Russettio

musiche originali
composte ed eseguite da:
Fabio Fabbri

ideazione e regia:
Alfredo Puccianti

Palestra della Scuola Elementare di Pian di Mugnone
Giovedì 20 - Venerdì 21 aprile 1989

VII Rassegna Nazionale Teatro della Scuola
Serra S. Quirico (AN)
Palazzetto dello Sport - Lunedì 24 Aprile 1989 ore 21

INGRESSO LIBERO

TALIESIN E MORGIAN la spada e la magia

Dramma fantastico - religioso.

Centri di Attività Teatrale, Pian di Mugnone, 1989.

Presentato fuori concorso alla VII^a Rassegna Nazionale Teatro della Scuola di Serra San Quirico, 1989.

"Merlino e Morgana. Una storia di spada e magia nell'epoca in cui gli umani affanni erano sovrastati dal passaggio di credenza dai molti Dei al Dio unico. Artù è il personaggio che sigilla definitivamente questo momento. La storia finisce con la sua venuta ed è raccontata in prima persona dai due maghi, ormai vecchi, stanchi e fuori dal gioco, sull'onda di ricordi ormai logori e lontani."

Scheda di adesione alla Manifestazione, scritta da Alfredo, 1989.

"Quante volte l'uomo ha combattuto contro antagonisti animali e umani, anche per l'accaparramento del potere o, più semplicemente, di uno spazio vitale per vivere (o sopravvivere) più o meno decorosamente? Nella micro e macro storia del mondo gli eventi che si sono succeduti hanno scandito la misura della sopraffazione, molto spesso, del più forte sul più debole. E solo nelle leggende, nel mito o nelle favole il giusto ha trionfato sull'ingorgo.

Una spada può, allora, significare l'ultima spiaggia ed il primo anello di una interminabile catena di soprusi, ma anche di "sante" e laiche crociate contro l'impossibile, il prepotente, l'araffatore.

La volontà, la fantasia, l'energia intellettuale e nervosa di Alfredo Puccianti e dei suoi collaboratori (tutti assolutamente validi) ci hanno regalato l'idea di un "archetipo" come mito dell'uomo che, sovrastato da una "deità" poliforme e policroma, degna infine di uno sguardo le umane miserie e incarna la mono-deità. Artù è l'emblema del re - santo - espressione divina di un "tutt'uno" supremo, il quale, trapassando integralmente sulla terra, può porsi a garante degli ideali di giustizia, fedeltà e democrazia, almeno fino a quando la "cavalleria" non tramonerà con l'ultima "carica" dei Lancieri del Bengala".

Paolo Pirani, Corriere Adriatico, 26 aprile 1989.

Personaggi:

Merlino (Talesin)
Morgana (Morgian)
Vivien
Uter Pendragon
La Dama del Lago
Erik, il ladro
La guardia della fortezza
Frate Benedict
Morgause, la Strega
Mordred, suo figlio
Re Lot
Il Figlio di Lot
Il Cavaliere Nano
La Dama del Nano

Yorik, il cieco
Artù Pendragon
e inoltre: il Popolo delle nebbie, i Guerrieri Maledetti, popolani, ecc.

Introduzione

Musica: "La spada e la magia" di Fabio Fabbri

Nel buio un gruppo di guerrieri si sposta assumendo, di volta in volta, posture fisse come quadri di una battaglia, illuminati, solo nella fissità, dal flash di un riflettore. Su un telo bianco, a sinistra, viene proiettata, a diapositive, la poesia "Merlino" di Edwin Muir.

Merlino

O Merlino nella tua grotta di cristallo
Sprofondato nel diamante del giorno,
Esisterà mai un cantore
La cui musica attenui
Il solco tracciato dal dito di Adamo
Nel prato e nell'onda?
O un corridore che superi
L'ombra allungata dell'uomo che avanza,
Esplosa attraverso le porte della storia,
E appenda la mela all'albero?
Ci mostrerà mai la tua magia
La sposa addormentata chiusa nella sua dimora,
Il giorno inghirlandato nel suo tumulo di neve
E il Tempo chiuso nella sua torre?

Buio.

Scena 1 - Dialogo sotto la pioggia

A destra il Coro, un gruppo di attori (10/15) posizionati a rappresentare una foresta con i rami degli alberi intersecati. Al centro due personaggi. Rumore di temporale durante il dialogo.

CORO - Merlino è morto! Merlino è morto! Merlino è morto!

UNO - Merlino è morto!

DUE - Possibile che sia proprio vero?!

UNO - Sì, questa volta è vero, lo hanno giurato!

DUE - Beh, hanno detto la stessa cosa l'autunno scorso... lo ricordo bene... un uomo, sceso da un mercantile al porto, raccontò quello che aveva detto il capitano...Lì, al Palazzo, c'era stata una festa (*risate del coro*), anche prima che arrivasse la notizia della morte di Merlino, lei, Morgana, l'aveva vista con i suoi poteri magici, ha detto, ma poi non era vero, era solo svanito, come aveva fatto tante altre volte.

UNO - Sì, questo è vero, era proprio svanito, per tutto l'inverno, nessuno sa dove. Ed è stato anche un brutto inverno, proprio come qui, ma la sua magia lo ha tenuto vivo perché alla fine lo hanno trovato, nella Foresta Selvaggia, pazzo come una lepre e lo hanno portato su, a Galava, per curarlo. Adesso dicono che si è ammalato ed è morto

lì, ancora prima che il Sommo Re tornasse dalla guerra. Questa volta è proprio vero, e lo sappiamo di prima mano. La nave lo ha saputo quando si sono fermati per fare acqua a Glannaventa e Merlino era lì, morto nel suo letto, a nemmeno quaranta miglia di distanza. E c'era anche molto d'altro, notizie su qualche combattimento a sud della foresta, e un'altra vittoria per il Sommo Re, ma il vento era troppo forte per poter capire tutto quello che dicevano e non sono riuscito ad avvicinare di più la barca. Adesso andrò al villaggio per sapere il resto.

DUE - Nessuno del Regno prenderà il lutto per questa notizia, nemmeno quelli che avevano legami di sangue. Credimi, stanotte a Palazzo ci sarà un'altra festa. (*risate del coro*)

UNO - Cosa ti piglia? Non vorrai piangere per quel vecchio Mago? Qualunque cosa sia stato Merlino con la sua magia per il Re e per la gente del paese, per noi non è stato niente. E poi era vecchio e, anche se la gente diceva che non sarebbe mai morto, dopo tutto pare che anche lui fosse mortale. E cosa ci trovi da piangere?

DUE - Non piango per lui, perché dovrei? Ma ho paura... ho paura...

UNO - Per cosa?

DUE - Non so... ma ho paura... forse per noi tutti... ho paura!

Buio.

Tutti gli attori sfilano lentamente, distanziati l'uno dall'altro, ad ombre dietro i pannelli, azionando a intermittenza degli accendini in modo che tutta la scena sia illuminata solo da fiammelle ad ombre.

Musica: "Parsifal" di Wagner

MERLINO - (*voce fuori campo in sovrapposizione alla musica*) Adesso sono vecchio, ma ero già oltre la maturità quando Artù fu incoronato Re. Gli anni che seguirono quell'avvenimento adesso mi appaiono più indistinti e sbiaditi di quelli che lo precedettero, come se la mia vita fosse un albero in sviluppo che fiorisce e mette le foglie con lui, e ormai non ha altro da fare che ingiallire fino alla tomba. E' vero per tutti i vecchi, che il passato recente è avvolto nella nebbia, mentre le scene più lontane nel ricordo sono chiare e hanno colori vividi. Perfino scene della mia lontana infanzia adesso mi ritornano nette, con colori accesi e nitidi, come un albero da frutta che si staglia contro un muro bianco, o stendardi che spiccano nel sole contro un cielo temporalesco. I colori sono più vivi di quanto fossero allora. I ricordi che mi ritornano qui, nel buio, sono visti con gli occhi di nuovo giovani dell'infanzia. Con i ricordi più recenti è diverso: ritornano, alcuni di essi, caldi e sfumati, cose viste nel fuoco. Perché lì li raccolgo... questo è uno dei pochi, banali trucchi, non posso chiamarlo potere, rimastomi adesso che sono vecchio e sono ridotto infine ad essere un uomo. Posso ancora vedere... non con chiarezza o, come una volta, in uno squillo di trombe, ma come un bambino che nel fuoco scorge sogni e figure. Posso ancora far divampare o spegnere le fiamme: è una delle magie più semplici, che s'impara con grande facilità, l'ultima che si dimentica. Il primissimo ricordo è scuro e ha lampi di fuoco. Quanto accadde io lo vidi ed è una storia vera.

Luce rossa e blu. Forte rumore di battaglia registrato. Due eserciti in scena si affrontano in modo cruento. Sul terreno rimangono molti soldati uccisi. Buio.

Scena 2 - Uter e Merlino

Uter entra ferito, con la spada rotta.

UTER - Ah... ah... Merlino! Merlino, la spada si è rotta! Merlino! Merlino!!!... (*entra Merlino*)
 Dove sei?... La spada... Perché mi hai abbandonato?
 MERLINO - Uter!... Tu hai infranto ciò che non poteva essere infranto!... La spada doveva essere usata per pacificare, non per distruggere. Tu l'hai usata per la tua vanità!
 UTER - ...aiutami Merlino... La spada... Merlino, quale sarà il mio destino? (*si inginocchia*)
 MERLINO - Uter... tu non hai più un destino, te lo leggo negli occhi!
Un guerriero entra da destra con una lancia lunghissima, si avvicina a Uter e lo trafigge. La luce lentamente si dissolve.

Scena 3 - Nascita di Artù

Musica di Prokofev dal film *Ivan il terribile*

La nascita di Artù viene rappresentata ad ombra. La madre (nell'ombra), dopo aver partorito, consegna il figlio nelle mani di Merlino (di lato al telo, a vista del pubblico). Buio.

Scena 4 - Merlino e la Dama del Lago

Merlino è al centro con in braccio il piccolo nato. Da sinistra entra la Dama del Lago con al seguito il Popolo delle nebbie (folletti, elfi, personaggi con maschere, pupazzi, ecc.).

DAMA DEL LAGO - Dimmi tutto, padre...

MERLINO - Non avrei mai pensato che mi avresti chiamato così. Oppure pensi che abbia preso gli ordini sacri?

DAMA DEL LAGO - No! Ma eri l'amante di mia madre e sei il padre di due mie sorelle. Insieme abbiamo servito la Dea e Avalon per tanti anni e forse stasera aspiro al conforto di una voce paterna. Forse mi ritieni troppo vecchia per essere tua figlia?

MERLINO - No, mi sembri ancora una fanciulla!

DAMA DEL LAGO - Solo una volta, credo, ho incontrato un uomo che oltre a te poteva eguagliare la mia forza e, se avessi avuto dieci anni di meno, penso che sarei stata una degna regina e mio figlio sarebbe stato degno del trono.

MERLINO - E chi avrebbe governato Avalon in questi anni, se tu avessi scelto una corona nelle terre cristiane?

DAMA DEL LAGO - Se avessi regnato a fianco di Uter non sarebbero state cristiane. Avrei avuto potere sopra di lui e l'avrei usato nell'interesse di Avalon.

MERLINO - E' inutile rimpiangere il passato, sono venuto a parlarti di Uter... E' morto.

DAMA DEL LAGO - Dunque è già accaduto? Eppure era troppo giovane per morire.

MERLINO - Ha condotto gli uomini in battaglia, quando un uomo della sua età avrebbe dovuto lasciare il compito ai generali; è stato ferito, avrei potuto offrirti i miei servizi di guaritore, ma era venuto il suo momento. Gliel'ho visto negli occhi.

DAMA DEL LAGO - Dunque è già accaduto ciò che temevamo da anni. Questo è suo figlio? Dovrà essere preparato. Dovrà essere istruito nello studio e nella strategia della guerra.

MERLINO - Per questo lo affido a voi, dovrà essere pronto quando sarà giunto il momento, nessuno lo dovrà trovare fino ad allora. Saranno fatte stragi di innocenti, come sempre, per rintracciare il figlio bastardo di Uter... Vedo che già i corvi si stanno radunando...

Buio.

Scena 5 - Morgana

Musica: "Parsifal" di Wagner

Il funerale: la salma di Uter, sopra un catafalco portato a spalla dai suoi soldati, percorre la scena attornata da uomini con fiaccole e stendardi.

MORGANA - (*voce fuori campo in sovrapposizione alla musica*) Ai miei tempi sono stata chiamata in molti modi: sorella, sacerdotessa, maga, regina. Ora, in verità, sono una maga e forse verrà un giorno in cui queste cose dovranno essere conosciute. E ora che il mondo è cambiato e il Regno della magia si allontana sempre di più dagli affari quotidiani e Artù mio fratello, che fu Re e che sarà Re, giace morto, e la gente comune lo dice addormentato nell'isola sacra delle nebbie, la storia dev'essere narrata come era all'origine. Il mondo è mutato. Un tempo un viaggiatore, se aveva la volontà e conosceva qualche segreto, poteva avventurarsi con la barca nel mare dell'estate e giungere all'isola sacra di Avalon: allora le porte tra i mondi fluttuavano con la nebbia e si aprivano al volere del viaggiatore. Perché questo è il grande segreto, noto a tutti gli uomini colti del nostro tempo: con il nostro pensiero noi creiamo giorno per giorno il mondo che ci circonda. Non perdonai mai a Merlino di aver fatto prendere a Uter, con l'inganno, mia madre. Io volevo bene a mio padre Gorlois, per questo tramai contro Artù, e anche se ero cosciente del fatto che il destino degli uomini non può essere mutato, trafugai le tre parti della spada che si era infranta nelle mani di Uter e con la mia magia le dispersi negli angoli più remoti del mondo, tentando invano di ritardare la venuta del Sommo Re. Ma allora non pensai bene alle conseguenze che poteva portare il mio gesto...

Buio.

Scena 6 - Merlino e Vivien

In scena Merlino, Vivien e Morgana, che è solo un'apparizione.

MERLINO - Figlia, dure prove ti attendono. Ma posso contare solo su di te, affinché si compia il volere degli Dei... Le tre parti della spada che Uter ha infranto sono state celate dai poteri di Morgana in tre luoghi terribili. La prima parte è nascosta nel tempio dei demoni, e solo un uomo abile e forte è in grado di recuperarla: Erik, il ladro che ora sta scontando le sue malefatte nella prigione della fortezza della dimensione inversa... A te il compito di liberarlo e di guidarlo nella sua missione. La seconda parte della spada è celata nei fori della Luce Perenne. Un comune mortale non potrà capire in quale dei due fori è nascosta e l'altro è malefico. Solo Yorik, il cieco, con la sua sensibilità, che va oltre quella della vista, ti potrà indicare qual è il foro che non dà la morte. La terza parte... la terza parte... so già che Lot se ne imporrà! Ma... il destino non volge a suo favore.

MORGANA - Merlino... per i tuoi loschi intrighi mandi a morte tua figlia e tradisci il popolo delle nebbie, tradisci la missione che gli Dei ci hanno affidato.

MERLINO - Morgana... o meglio... il suo fantasma! Metti male a frutto le arti magiche che io ti ho insegnato.

MORGANA - Tu non sei un uomo... io ti ho amato un tempo, ma tu non sei un uomo, sei un imbroglione.

MERLINO - Un imbroglione o un incantatore?

Buio.

Scena 7 - La liberazione del ladro

Musica: "Dame e Cavalieri" di Fabio Fabbri

Una fune molto grossa attraversa tutta la scena. Vivien, sdraiata, la usa come se si arrampicasse sulle mura di una fortezza. Arrivata in cima, punta un coltello alla gola di una guardia. Erik è incatenato, mani e piedi, al muro della cella (vicino a un pannello).

VIVIEN - Zitto, se ti preme la vita! Quanto ti pagano, guardia?

GUARDIA - POCO...

VIVIEN - Abbastanza da rischiare la tua vita questa notte? Alzati!... Le chiavi, guardia! Faremo una visita al ladro Erik. Prendi la lanterna e fai strada! *(camminano nel labirinto della fortezza illuminando i loro passi con una lampada a petrolio ed arrivano alla cella del ladro)* Aprila!

GUARDIA - Una visita...

ERIK - Chi sei?

VIVIEN - Ti piacerebbe uscire da questo posto orrendo, caro Erik?

ERIK - La reputazione del grande ladro Erik non può sopportare l'onta di venir salvato da una donna!

VIVIEN - Naturalmente c'è un prezzo! Oppure ti lascio qui. La tortura comincerà all'alba. Ho sentito dire che possono tenere in agonia un uomo per giorni, anche settimane, se è molto resistente... Pensa agli uncini, ai martelli, alle pinze e ai ferri roventi che sondono la carne!

ERIK - Accetto!

VIVIEN - Giura su tuo padre e tua madre che mi obbedirai e non cercherai di tradirmi finché non avremo recuperato la spada del Sommo Re!

ERIK - No!... Mi chiedi troppo!

VIVIEN - Probabile... *(si gira per andarsene)*

ERIK - Aspetta... Lo giuro!... E giuro anche che pagherai per questo!

VIVIEN - Lo so, ma non come pensi tu... *(alla guardia)* Liberalo! *(si avviano verso l'uscita)*

GUARDIA - Aspettate, vengo anch'io con voi, non posso rimanere qui senza il prigioniero, mi ucciderebbero, mentre se mi fate venire posso rendermi utile, so fare la mia parte!

VIVIEN - Andiamo!

Scena 8 - Erik e il Frate

I tre percorrono la scena come fosse un sentiero nella foresta quando un Frate si interpose al loro cammino.

FRATE - Che il Dio ti perdoni, Vivien... Io so ciò che tu vuoi fare... Ti scongiuro, non costringere questi uomini indifesi ad affrontare la morte!

ERIK - Indifeso?... Io?

GUARDIA - Nessuno può permettersi di chiamarci così e...

FRATE - Non voleva essere un insulto! Io sono frate Benedict... conoscete il mio ordine?

ERIK - Lo conosco!

VIVIEN - Porta altrove le tue pie parole ed i tuoi passi... Gli spiriti che tu studi sono diversi dai miei... i miei sono reali... sono quelli che infestano i muri del tempio dei demoni... e possono essere sconfitti da un uomo forte. Erik, ti ordino di andare!

FRATE - Chiunque voi siate, ascoltate: gli esseri che infestano le mura insanguinate del

tempio sono creature dell'abisso, essenze immonde nate dalla maledizione che scaturisce da una delle peggiori passioni umane: la vendetta! Se, come dite, conoscete il mio ordine... conoscerete anche il potere di questa... *(innalza la croce)* Una spada di ferro sarà come una bacchetta di salice tra quelle mura. Prendi questa invece...

ERIK - Non ho fede nella tua croce!

VIVIEN - Prendetela!... Ce la offre con il cuore... e niente deve rimanere intentato per la spada del Sommo Re... Talesin approverebbe, ne sono certa.

Buio.

Scena 9 - Morgause e Mordred

Morgause è al centro ed ha davanti a sé una gigantesca sfera di cristallo. Al suo fianco Mordred, il figlio illegittimo. Gli altri attori fanno il Coro fuori scena.

MORGAUSE - Anche tu hai parlato con i marinai e i mercanti che sbarcavano?

MORDRED - Sì, certo, Signora. Di solito scendiamo al porto insieme alla gente per sentire notizie.

MORGAUSE - E qualcuno di loro... Voglio che tu cerchi di ricordare con esattezza... Qualcuno di loro ha cercato di tirarti da parte per parlare con te, oppure ti ha fatto delle domande?

MORDRED - Non credo... a che proposito, Signora?

CORO - E' Morgause, la Strega!

MORGAUSE - Sul tuo conto, chi sei e cosa fai qui al Palazzo insieme ai Principi. Molta gente sa ormai che sei un bastardo di Re Lot, allevato da genitori adottivi e che, alla loro morte, sei venuto qui. Quel che non sanno è che sei stato salvato dal massacro di Dunpeldyr e sei venuto qui per mare. Hai parlato di questo con qualcuno?

MORDRED - No, Signora, Voi mi avete detto di non farlo.

MORGAUSE - Meglio per te. Qualcuno ti ha interrogato? Pensaci bene... ti è parso che qualcuno sapesse o immaginasse?

MORDRED - Non ricordo niente di simile. Gente ce n'è che dice: "Cosa? Come? Siete del Palazzo, vero? Dunque la Regina ha cinque figli? Che Signora fortunata!". E allora io dico che sono figlio del Re e non della Regina. Però di solito chiedono a qualcun altro notizie sul mio conto, non a me!

CORO - E' Mordred, suo figlio! Il bastardo!

MORGAUSE - Sei stato leale. Sono contenta. Lo sapevo, ma volevo sentirlo da te. Non avrei avuto bisogno di chiedertelo. Questo lo sai, vero?

MORDRED - Sì, Signora, tutti sanno che Voi sapete tutto perché siete dotata di poteri magici, che potete vedere quel che è nascosto agli altri uomini dalla distanza e dal tempo.

MORGAUSE - Una Strega, Mordred. Sì, proprio, sono una Strega. Ho dei poteri, forza, dillo!

MORDRED - Siete una Strega, Signora, e avete dei poteri...

MORGAUSE - E fai bene ad esserne spaventato. Ricordati sempre!... E ricordati quello che mi devi, come suddito e come... figliastro!

MORDRED - Lo farò!

CORO - Mordred non è il predestinato!

MORGAUSE - Ho avuto delle visioni, ma non tutto è chiaro. Qualcosa offusca il cristallo. Possiamo immaginare cosa succederà ai miei figli, ma tu? Ti domandi cosa succederà a uno come te? Ascoltami, se farai come ti ordino, ora e sempre, non correrai nessun pericolo. C'è un potere nelle stelle, Mordred, e una parte è per te. Questo ho visto... Ah!... vedo che ti piace...

MORDRED - Signora?

MORGAUSE - Mordred, non ti sei mai chiesto chi fosse tua madre?

MORDRED - Ma certo, però...

MORGAUSE - Fai dei sogni, Mordred?

MORDRED - Signora, non ho mai... cioè...

MORGAUSE - Mai conosciuto la Vista? Mai avuto un sogno di premonizione? Quando arrivò la notizia della morte di Merlino, tu sapevi che non era ancora vero, te lo hanno sentito dire. E gli eventi hanno provato che avevi ragione. Come facevi a saperlo?

MORDRED - Io non... non so, Signora... so... cioè, non la Vista o quello che dite Voi. Potrebbe essere stato un sogno, ma credo che fosse qualcosa che avevo sentito molto tempo fa e che poi risultò essere non vero, nemmeno quella volta... Mi fa pensare al buio, a qualcuno che sussurra e...

MORGAUSE - E...? Bene, mi rispondi? Uno strano sogno davvero!... Vieni con me... vieni quando te lo ordino! Adesso guarderemo assieme nel cristallo e magari scopriremo che cosa ti riserba il futuro... Fai bene ad avere paura... ma stai tranquillo, loro non vengono qui!

MORDRED - Loro?

CORO - Noi siamo già qui!

MORGAUSE - I fantasmi!... Tieni ferma la lampada, Mordred. Se devi vedere i fantasmi, assicurati di essere ben armato contro di loro quanto lo sono io.

MORDRED - Non capisco...

MORGAUSE - No? Bene, vedremo... Vieni, dammi la luce... Hai ancora paura?

MORDRED - Ho freddo, Signora.

MORGAUSE - Inginocchiati qui, prega la Dea e osserva la sfera. Non parlare fino a quando non te lo ordino. Adesso guardiamo cosa ha da dirci... Bene... Cosa hai visto dentro al mio cristallo? Niente? Mi stai dicendo che non hai visto niente?

MORDRED - Voi avete visto qualcosa?

MORGAUSE - Certamente! Era ancora lì la visione che ho avuto ieri e prima di ieri. Ho visto una grotta di cristallo e in essa il mio nemico... morto... nella sua bara, tra le candele, certo destinato a marcire, dimenticato come deve, dopo la maledizione che un tempo gli ho scagliato. E ho visto il Drago stesso, venire di persona, pronto ad ascoltare altre voci che non quella di Merlino, a provare altre magie, a consultarsi con altri consiglieri.

CORO - (risata)

MORGANA - (apparizione) Morgause, metti da parte le tue ambizioni... non avrai mai la mia approvazione! Ciò che io ho fatto, l'ho fatto per salvare questa terra dalla rapina, dalla distruzione e dal ritorno alla barbarie!

CORO - E' Morgana... Ascoltiamo cosa dice!

MORGAUSE - Non hai mai voluto essermi amica, dove sei?... Manifestati!

MORGANA - Ciò che faccio adesso darà frutto a suo tempo, ma io non avrò più fiori o frutti... Sono vecchia e già ora a volte la vista mi abbandona, la vista che mi è stata donata per guidare questa terra.

MORGAUSE - Mio figlio, Mordred, guiderà questa terra!

MORGANA - Uter è morto, ma la stirpe reale di Avalon non può essere continuata dal sangue comune... non diremo addio al Drago che spiegava le ali sulla nostra terra... Ci incontriamo per l'ultima volta, Morgause! Tra noi c'è un legame che non ho desiderato, non siamo mai state amiche, ma non fidarti dei tuoi presagi perché ciò che tu brami non accadrà.

CORO - (risata)

Buio.

Scena 10 - Il Tempio dei Demoni

Erik e la guardia, armati di spada e di croce, entrano nel Tempio dei Demoni. Al centro è deposta una delle tre parti della spada. Un terremoto (rumore registrato) scuote le pareti del Tempio (pannelli) che crollano addosso ai due ma essi riescono a scansare le macerie ed alla fine, stremati, strisciando per terra, recuperano la parte della spada. Buio.

Scena 11 - Re Lot e Figlio

In scena Re Lot, nervoso, e il Figlio.

RE LOT - Re, chi diventerà sommo Re!?

FIGLIO - Re, chi diventerà sommo Re !?

RE LOT - Idiota! Tu diventerai sommo Re!

FIGLIO - Io diventerò sommo Re (ripetuto 3 volte)

RE LOT - La mia dinastia... Il Drago Bianco... dovrà governare per secoli e tu mi darai un erede!

FIGLIO - Io... io... io... Il Drago Rosso mi piace di più.

RE LOT - Idiota!... Tuuuu!

FIGLIO - Io diventare Sommo Re!?

RE LOT - Oh!... questo figlio mi fa impazzire, eppure avrà il potere!

FIGLIO - Io avrò il potere... io avrò il potere...

RE LOT - Morgana ha nascosto le tre parti della spada che, riunite e fuse e forgiate dagli Dei...

FIGLIO - Da un fabbro, Padre...

RE LOT - Non mi interrompere, che perdo il filo... Dunque... forgiate... daranno il potere... anzi, lo daranno a te!

FIGLIO - Chi... io?!

RE LOT - Sì, a te! Morgana, mia moglie Morgause, col suo figlio bastardo... come se non lo sapessi che non è mio... e Merlino, con le loro magie, credono di farla a me... ma io... Ah! Ho i miei Guerrieri!!! (entrano di corsa) Chi vi ha chiamati!? Via! O taglio la testa a tutti! (escono di corsa) Guerrieri!!! (entrano) Ma chi vi ha chiamati!? (stanno per uscire) Fermi! Venite qua!... Erik il ladro ha preso una parte della spada... inseguite! Catturatelo!!! Sguinzagliatevi!!!

Entra una Dama con al seguito un nano gobbo e deforme.

FIGLIO - Padre... Padre...

RE LOT - Siii!?

FIGLIO - C'è una Dama, Padre.

RE LOT - C'è una Dama!? (si accomoda l'abito) Chi è che ha sgualcito il mio mantello!?

DAMA - Sire... Sire... vengo a Voi da molto lontano per reclamare un dono...

FIGLIO - Padre... vuole del denaro!?

RE LOT - Damigella, domandate quel che vi piace... ve lo concederò se non è cosa che vada contro il mio onore e quello del mio Regno.

DAMA - Sire, Vi prego e Vi chiedo d'armare Cavaliere questo leale donzello (il nano) ... E' prode... ardito... e di nobile lignaggio e, se l'avesse voluto, sarebbe stato investito da Re Pelles... ma ha fatto giuramento di esserlo solo da Voi.

RE LOT - Giusta scelta, figliolo, giusta scelta... ad un patto... che recuperi la parte della spada che ora è in possesso dei Guerrieri Maledetti. Si dice che siano invincibili... fatevi avanti figliolo. "In nome di Dio... di San Giorgio e San Michele... ti do il diritto di dettare legge e amministrare giustizia"... alzatevi Cavaliere... alzatevi Cavaliere... ho detto alzatevi! (più di tanto non può a causa della deformità)

Buio.

Scena 12 - Cattura di Erik

Musica: "La spada e la magia" di Fabio Fabbri

Erik e la guardia fuggono attraversando velocemente la scena, inseguiti dai guerrieri di Re Lot. Alla fine vengono circondati e catturati. Buio.

Scena 13 - Morgana e Vivien

Musica: canzone tradizionale "Greensleeves", ad organo

In scena Morgana e Vivien.

VIVIEN - Penso che tu abbia sbagliato, Morgana, a congiurare così, a proposito di Excalibur!

MORGANA - Non mi aspettavo che tu approvassi. Senza dubbio ritieni che Artù farà bene ad usare i sacri simboli come meglio crede!

VIVIEN - Non mi sembra che vi sia nulla di male... Tutti gli Dei sono un unico Dio, come direbbe Taliesin, e se ci uniamo per servirlo...

MORGANA - Appunto per questo! Il loro Dio sarebbe unico, e cancellerebbe persino il nome della Dea che serviamo! Ascoltami, non capisci che questo renderebbe più ristretto il mondo?... Perché non dovrebbero esservi vie diverse, in modo che ognuno segua la propria senza imporla agli altri?!

VIVIEN - Mia cara, non lo so... sembra che ora gli uomini vedano il mondo in modo diverso, come se una verità dovesse scacciare le altre!

MORGANA - Ma la vita non è così semplice...

VIVIEN - In futuro, Morgana, lo capiranno anche gli uomini!

MORGANA - Ma sarà troppo tardi, se nel frattempo avranno estirpato ogni altra verità dal mondo!

VIVIEN - C'è un destino che nessuno può fermare! Morgana, non sono tua nemica... ti conosco da quando eri giovanissima... Non desidero altro che il tuo bene... Nessuno può combattere il destino!

MORGANA - Ciò che è fatto è fatto... ma qual è la soluzione?

VIVIEN - Forse non esiste una soluzione... forse non esiste un Dio, né una Dea e noi stiamo disputando per qualche parola priva di significato. Non voglio mettermi contro di te, Morgana, ma non rimarrò neppure inerte mentre tu precipiti di nuovo il Regno nella guerra e nel caos, cercando di distruggere le premesse della pace che verrà con Artù! Te lo giuro, ho veduto discendere la tenebra! Forse in Avalon potremo conservare la sapienza segreta... ma ormai non potremo più diffonderla nel mondo! Credi che abbia paura di morire perché qualcosa di Avalon possa sopravvivere nell'umanità?

MORGANA - Perciò vorresti portare nel mondo le cose sacre e permettere che la spada di Avalon divenga la spada del Dio Unico?

VIVIEN - E' la spada degli Dei e tutti gli Dei sono uno! Preferirei che Excalibur restasse nel mondo dove gli uomini possono seguirla, anziché nasconderla... Purché la seguano, che importa il nome degli dei che invocano?

MORGANA - E' questo che impedirò, a costo della morte!

VIVIEN - Un giorno è possibile che la Dea si vendichi a suo modo, ma Artù sarà Re di Britannia per suo volere! Morgana, sta' in guardia... oseresti sfidare il fato che governa questa terra?

MORGANA - Io faccio ciò che mi ha comandato la Dea!

VIVIEN - La Dea, oppure l'orgoglio e l'ambizione per coloro che ami? Morgana, sta' in guardia, perché è possibile che il tempo di Avalon sia passato, ed anche il tuo tempo!
Buio.

Scena 14 - Cavaliere Nano e Guerrieri Maledetti

Musica di Prokofev dal film *Ivan il Terribile*

Al centro un pezzo della spada; appena il Cavaliere Nano si avvicina, entrano a gruppi i Guerrieri Maledetti. Il Cavaliere, brandendo una spada gigantesca e mostrando una forza disumana, combatte duelli impari, in quanto i Guerrieri cadono e risorgono continuamente come fossero immortali. Poi il Cavaliere rotea la spada attorno a sé, facendo strage dei nemici e infine si inginocchia davanti al pezzo della spada.

CAVALIERE NANO - In nome di Dio, di San Giorgio e San Michele, ti do il diritto di dettare legge e amministrare giustizia... Adesso sono Cavaliere!
Buio.

Scena 15 - Vivien e Yorik

In scena Vivien e Yorik.

YORIK - Vivien, so che sei tu, avvicinati... e so anche perché sei venuta.

VIVIEN - Non credevo che la tua sensibilità arrivasse a tanto... Per caso anche tu possiedi la Vista?

YORIK - (si toglie gli occhiali neri ostentando la sua cecità) La mia Vista va ben oltre, per questo sei venuta da me.

VIVIEN - Riuscirai a recuperare quella parte della spada che è il cuore della spada?

YORIK - Vieni, io ti condurrò... (va verso il pubblico, sbagliando direzione) Vivien, conduci tu... (simulano un percorso ideale sulla scena e arrivano di fronte ad un gigantesco pannello nero con due fori, dai quali escono luci intermittenti; Vivien fa per avvicinarsi ai fori) Ferma! Lasciati guidare. Uno dei due fori è mortale, io ti dirò dov'è la spada! La spada è... fammi concentrare... la spada è... (getta via gli occhiali) la spada è...

VIVIEN - Io ti indicherò dov'è la spada! (si slancia verso il pannello)

YORIK - No, ferma! Pazza!!! (Vivien infila il braccio in un foro e muore) Vivien, dove sei?... Vivien... che cosa hai fatto?... (si avvicina all'altro foro e prende la parte della spada; entrano silenziosamente i guerrieri di Lot e puntano le lance verso Yorik che ne avverte la presenza) Chi va là? Avverto la presenza di qualcuno... è una presenza malefica... Fermi dove siete. (circondato dalle lance, le tocca ad una ad una) Sono fra amici... tutti ciechi?

Buio.

Scena 16 - Re Lot e Merlino

Re Lot si inginocchia di fronte ai tre pezzi della spada.

RE LOT - La spada... le tre parti riunite... Finalmente ci sono riuscito, in barba alle losche

trame di mia moglie... mio figlio Sommo Re! La mia dinastia ed il potere nelle mie mani... Le tre parti: il cuore, la mente, la forza... riunite qui... davanti a me!

MERLINO - (*appare all'improvviso*) Lot!

RE LOT - Merlino! Vattene, maledetto. Giungi non richiesto!

MERLINO - Illusioni!... Voi comuni mortali vivete di illusioni! Come puoi pensare che quelle siano le tre parti di Excalibur! Excalibur non poteva essere infranta neppure da Uter... ed io non avrei mai lasciato nelle mani di Uter la vera Excalibur!

RE LOT - Ma allora...

MERLINO - Tempo... avevo bisogno di tempo... Il tempo passa e i bimbi crescono fino a che... Lot, tu devi indire un torneo ed allora saprai chi è il predestinato e chi impugnerà Excalibur... chi ne avrà il diritto... per nascita e per abilità!

RE LOT - La spada... Le tre parti riunite qui, davanti a me... tutto inutile!

Buio.

Scena 17 - Artù e il torneo

Musica : "Il predestinato" di Fabio Fabbri

Tutti i personaggi sono in scena.

RE LOT - Il torneo è indetto, chi ha l'ardire di sfidare il campione (*indica suo figlio*) per il possesso della spada? Nessuno eh?... Visto, Merlino?

ARTÙ - (*sbucando fra la folla*) Io!

MERLINO - Sempre in ritardo!

RE LOT - Chi è costui?... Si qualifichi, Cavaliere.

MERLINO - E' Artù, figlio di Uter. Lui è il predestinato!

RE LOT - Balle! E' uno sconosciuto!

MORGAUSE - Merlino... un altro dei tuoi imbrogli! Mio figlio Mordred è il predestinato!

ARTÙ - Sono Artù, della stirpe del Drago Rosso!

FIGLIO DI LOT - Padre, bello il Drago Rosso!

RE LOT - Zitto idiota!... E' il Drago Bianco che deve trionfare!

ARTÙ - Sono Artù, della stirpe del Drago Rosso, figlio di Uter, che era fratello di Ambrogio, il cui figlio è Merlino, mio zio, padre di Vivien e fratello di Morgana e di Morgause, madre di Mordred...

MORDRED - Zio!

MORGAUSE - (*rivolta a Mordred*) Zitto idiota!... Non è nessuno per te!

FIGLIO DI LOT - Padre, ma allora... siamo tutti fra parenti?

ARTÙ - Nelle mie vene scorre il sangue dei Pendragon... (*rivolto al figlio di Lot*) In guardia, Cavaliere... (*Artù sconfigge il figlio di Lot, poi ingaggia un duello con Mordred e vince grazie a Excalibur, che gli è stata data da Merlino*) Le ali del Drago si spiegheranno ancora per molto tempo su questa terra, ma questo è il nuovo simbolo, davanti al quale d'ora in avanti ci dobbiamo inginocchiare!

Artù infila nel terreno la spada che, capovolta, prende la forma di una croce; tutti si inginocchiano.

Scena 18 - Talesin e Morgian

Tutti gli attori rimangono inginocchiati. Talesin e Morgian, camminando lentamente, si incontrano al centro, davanti alla spada/croce, si prendono per mano e si inginocchiano.

l'uno davanti all'altra. Parlano voci fuori campo.

MERLINO - Quante volte si è sparsa la voce che ero morto e sempre sono riapparso nei momenti inaspettati... ma ora il Merlino, che tutti avevano conosciuto e temuto, è morto davvero... Ora un altro Merlino vive nella sacra grotta dedicandosi alle sue piccole magie, ma si tratta solo di un fantasma, per così dire, dell'incantatore di un tempo. Alla Corte, nelle città, nei luoghi famosi del mondo, la gente cerca ora il potere e l'aiuto di altri maghi, più adatti a risolvere gli intrighi di Palazzo e a soggiacere alle mediazioni del potere. Il Dio, che era Dio, ha congedato il suo umile servo e lascia ora che se ne vada in pace. Ho lasciato la notte, con le sue stelle remote e canore, per tornare al bagliore del fuoco come una spada nuovamente infilata nel fodero, o come una barca sospinta dalla vela e sempre più piccola sull'acqua remota.

MORGANA - Vivien non c'era più, penso che Talesin non avesse saputo mai con certezza che era morta, perché, anche dopo che l'ebbero sepolta, continuò a parlarne come se presto dovesse ritornare da lui... Avrei voluto buttarmi fra le sue braccia e piangere per la fine delle mie speranze, per tutto ciò che avevo gettato al vento... Il tempo passa, il suono delle campane della chiesa si diffonde su questa terra e la gente l'accetta... Chi siamo noi per negare che questo sia il volere degli Dei? Mi inginocchiai davanti a lui, come avevo fatto tanti anni prima, e presi le sue mani nelle mie... Talesin si chinò su di me e sentivo la tenerezza angosciata delle sue mani... Per un momento restò inginocchiato e tremante... Vedevo, nelle ombre, lo splendore della Dea che mi circondava... e poi... poi non so che cosa accadde... ma certo tutto quello che accadde dopo... fa parte di un'altra storia!

Buio.

Bibliografia

M. Stewart, *La grotta di cristallo*, Milano, Rizzoli, 1976.

M. Zimmer Bradley, *Le nebbie di Avalon*, Milano, Longanesi, 1986.

Filmografia (per le musiche)

Ivan il Terribile, S.Ejzenstein, URSS 1944 (prima parte), 1958 (seconda parte).

COMUNE DI FIESOLE

PROGETTO GIOVANI 1990

CENTRI DI ATTIVITÀ TEATRO/MUSICA

presentano

"LA LEGGENDA DEGLI ANNI SENZA FINE"

lavoro teatrale liberamente tratto dal racconto "City" di C.D. Simak

Con:

Donatella Guida, Claudia Tacchini, Alessio Valgimigli, Emiliano Dafichi, Alessio Rabazzo, Ilario Incatasciato, Chiara Cioni, Irene Bueno, Anna Maria Bondi, Camilla Matera, Lucia Cartocci, Laura Zanteri, Tommaso Poli, Michele Bueno, Lorenzo Griffini, Martino Sargentini, Niccolò Seniga, Laura Sorbi.

Silvia Bugeri, Beatrice Biagini, Chiara Piscucci, Jacopo Lopi, Lopo Bortolesi, Elisa Zuri, Benedetta Pisinica, Erica Sarfari, Sara Fratini, Luisa Cattaneo, Annalisa Nuhni, Annalisa Giusti, Erika Foschini, Giovanni Fratini, Stefano Marrani, Alessandro Berni, Francesca Matera.

Musiche originali composte ed eseguite da: Fabio Fabbri - Ideazione e Regia di: Alfredo Puccianti con la Collaborazione di Emanuela Lalli e di Neri Pandolfini



Palestra del Centro Sportivo Anchetta (via Aretina n°42)
VENERDÌ 1 - SABATO 2 - DOMENICA 3 Giugno ore 21

LA LEGGENDA DEGLI ANNI SENZA FINE

Dramma fantascientifico.

Dal racconto *City* di C. D. Simak, Libra Editrice, Bologna, 1970.
Centri di Attività Teatrale, Pian di Mugnone, 1990.

"...*City* è stato scritto sotto la spinta di un desiderio: la creazione di un mondo che, in cuor mio, sentivo che avrebbe dovuto esistere....*City* è colmo di quella dolcezza, di quell'amore, di quel coraggio che dovrebbero esistere nel mondo...perché il mondo ne ha spaventosamente bisogno." (C.D.Simak)

La leggenda degli anni senza fine di Alfredo nasce dallo stesso desiderio, velato dalla malinconica consapevolezza di un mondo forse ormai definitivamente passato.

La tensione e il fascino di questo spettacolo sono proprio nell'alternanza struggente di speranza e nostalgia, espressa in dialoghi intensi e significativi.

La sceneggiatura, certo per l'ispirazione letteraria, è una delle più ricche e difficili tra i lavori di Alfredo: i dialoghi sono senz'altro prevalenti rispetto alle scene di massa e al movimento-danza.

Le musiche di Fabio Fabbri sono come sempre ricchissime di suggestioni e in perfetta sintonia con il registro dello spettacolo: "Giochi di ragazzi" ha una delicatezza, una poeticità, che riportano indietro nel tempo individuale e storico, mentre "Addio al mondo" è una musica forte, aggressiva, a suo modo epica, che prelude alla speranza e alla possibilità di una nuova vita.

Personaggi:

Jenkins, il Robot
Juwain, il Filosofo marziano
J. Webster
B. Webster, lo Scienziato
T. Webster, il vecchio, Presidente della Commissione Mondiale
Grant, il Numeratore
Joe, il Mutante
Nathaniel, il cane
Fowler, Capo della missione
Towser, cane di Fowler
Miss Stanley, Dottoressa addetta alle riconversioni
Oscar
Sara
Vecchio e Figlia
Al Jolson
Marc
Sindaco
Assessori
Scrivano
Pastore
La Voce
Cani parlanti
Orsi, Lupi, Animali
Assistenti
Replicanti
Giornalisti

Introduzione

Luce colorata con gelatina azzurra; al centro, illuminato dal seguipersona, un uomo tiene la mano sulla testa di un cane (ragazzo in ginocchio). Altri ragazzi sono inginocchiati e rivolti verso di loro.

VOCE FUORI CAMPO - Queste sono le storie che i Cani raccontano quando le fiamme bruciano alte e il vento soffia dal Nord. Allora ogni famiglia si riunisce attorno al focolare ed i cuccioli siedono muti ad ascoltare, e quando la storia è finita fanno molte domande: "Cos'è un uomo?" chiedono. "Cos'è una città?" o anche "Cos'è una guerra?". Non esiste una risposta precisa a nessuna di queste domande. Ci sono delle supposizioni e ci sono delle teorie e ci sono numerose ipotesi ma non esiste, in realtà, una vera risposta. Nelle famiglie non pochi narratori sono stati costretti a ripiegare sull'antica spiegazione secondo la quale ci troviamo di fronte al tentativo, fatto da qualche antico narratore, di spiegare l'origine della razza. Per nascondere la mancanza di conoscenza delle nostre origini, il narratore elabora una spiegazione che si identifica in una specie di intervento divino. Questo è un metodo facile e, per la mentalità primitiva, plausibile e soddisfacente per spiegare qualcosa di cui non si sa nulla. In realtà non esistono né un Uomo né una città, e spiegazioni di questo genere, pur essendo sufficienti a placare la curiosità dei cuccioli, non sono in realtà vere spiegazioni, anche se è naturale che si cerchi una traccia di verità in queste semplici storie. La Leggenda degli Anni senza Fine si compone di vari frammenti e viene tramandata da secoli innumerevoli. Che la Leggenda sia antica e che, come sostengono alcuni narratori, possa essere, almeno in parte, di origine non canina, è suffragato dall'abbondanza di particolari astrusità che infarciscono le storie... parole, frasi e quello che è peggio idee, che oggi non hanno significato alcuno e che, forse, non ne hanno mai avuto neppure in passato. La Leggenda, composta dai frammenti rinvenuti, non si propone di far luce sulla presunta esistenza reale dell'Uomo o l'enigma delle città o le molte teorie relative alla guerra. Significativo è il fatto che il titolo di uno dei frammenti rinvenuti di recente, "Città", sia una parola che in se stessa è priva di significato. Ecco perciò che ognuno interpreterà la Leggenda nel senso che riterrà più opportuno e non cercherà la verità in una semplice fiaba, che va accettata solo per il piacere di sentirla narrare e niente più.

Musica: "Giochi di ragazzi" di Fabio Fabbri

diapositiva:

UNA FINESTRA SOCCHIUSA NELLA NOTTE
LE NOTE DI UN PIANOFORTE INVADONO UNA STRADA
CHE NON C'È PIÙ.

Scena 1 - Giochi - Il coro "gli anni"

Cessa la musica, tutti si alzano lentamente e si dispongono in piccoli gruppi. Prima sotto voce, poi in crescendo fino ad urlare, tutti insieme fanno la conta "ambarabacicococo" più volte. L'ultima volta un ragazzo di ogni gruppo viene spinto a uscire. Luce gialla. Riprende la musica e i vari gruppi mimano giochi di strada (un, due, tre, stella - la cavallina - ecc.). Entrano urlando dei ragazzi e inizia una sassaiola. Infine tutti si bloccano piegati in avanti. Luce rosa.

CORO - Gli anni... (tre volte)

A turno quattro ragazzi si alzano e recitano.

1 - Gli anni erano trascorsi troppo velocemente. Gli anni che avevano portato l'elicottero e l'aereo di famiglia lasciando l'auto ad arrugginire in qualche rimessa dimenticata, lasciando le vecchie strade a marcire e sbriciolarsi, dimenticate nell'abbandono.

CORO - Gli anni... (tre volte)

2 - Gli anni che avevano relegato nell'angolo delle cose dimenticate la coltivazione della terra, l'aratro e la semina, con l'avvento delle colture idroponiche.

CORO - Gli anni... (tre volte)

3 - Gli anni che avevano visto scendere la terra a prezzi irrisori con la scomparsa delle fattorie, gli anni che avevano spinto la gente di città a disperdersi nelle campagne dove ciascun uomo, con poco prezzo, poteva possedere ampie e libere distese di acri e acri di terra.

CORO - Gli anni... (tre volte)

4 - Gli anni in cui le famiglie lasciavano le vecchie case per occupare quelle nuove, costruite in serie, case che a poco prezzo potevano essere cambiate e modificate, per adeguarsi alla necessità di un nuovo spazio o semplicemente alle esigenze del capriccio di un momento.

Tutti rimangono immobili.

Scena 2 - Il Vecchio e la falciatrice

Entra un Vecchio.

VECCHIO - Case che potevano essere cambiate ogni anno, come una volta si cambiava la disposizione dei mobili. Che razza di vita era... una strada di fantasmi... di piccoli fantasmi furtivi che sussurrano nella notte... fantasmi di bambini che giocano... fantasmi di tricicli rovesciati e di trenini sparpagliati nella polvere... fantasmi di brave donne di casa riunite a raccontarsi gli ultimi fatti del giorno... fantasmi di saluti gridati da una casa all'altra... fantasmi di caminetti accesi e di comignoli fumanti in una notte d'inverno...

Il Vecchio si inginocchia con la testa fra le mani. Al rumore di una falciatrice in lontananza, si alza, si guarda intorno e vaga impaurito. Il coro esce.

I pannelli centrali si chiudono lasciando una fessura dalla quale appare la testa della Figlia del Vecchio.

VECCHIO - Un giorno o l'altro, quella miseria di un aggeggio si farà scappare uno stuzzicadenti e si prenderà l'esaurimento nervoso... Automatica!!! Adesso tutti i maledetti congegni sono automatici, adesso ti basta guardare una macchina, e dirle qualcosa all'orecchio, e lei si ammazza per fare tutto il lavoro!

FIGLIA - Babbo!... Babbo! Per favore spostati quando la falciatrice ti passa vicino. Non cercare di dimostrarti più cocciuto di lei. Dopotutto è soltanto una macchina. L'ultima volta sei rimasto seduto e l'hai costretta a girarti intorno. Non capisco che gusto ci provi... Papà!!! Papà!!! Mi hai sentita?!

VECCHIO - Sicuro, sicuro, ti ho sentita. Mi stavo proprio per alzare... Un giorno o l'altro ci penserò io a spaccarti una molla.

Rumore di automobile.

VECCHIO - Un'automobile! Un'automobile!... Miseria ladra!

FIGLIA - Dev'essere quel pazzo di Al Jolson... è l'unico che abbia ancora un'automobile.

Misera di un vecchio, è troppo cocciuto per rinunciarvi... Ma com'è che voi vecchi siete così testardi?

Entra Al, con casco e volante in mano e, simulando il rombo dell'auto, sfreccia tra le urla dei presenti. Simula di scendere dall'auto, si toglie il casco.

VECCHIO - Che cosa usi per farla andare?

AL - Un po' di tutto: cherosene, benzina per trattori che ho trovato in una vecchia latta, alcool...

VECCHIO - Io ne avevo una che poteva fare cent'ottanta all'ora... Quelli erano giorni!

AL - Non riesco più a trovare il carburante e i pezzi di ricambio; la benzina hanno smesso di farla, dicono che è inutile avere la benzina, se c'è l'energia atomica a disposizione.

VECCHIO - Ma come si fa a sentire l'odore dell'energia atomica?... L'odore della benzina che brucia nel motore è il più buono del mondo... Vai a vendere i tuoi ortaggi?... Non te li comprerà nessuno. La gente si è messa in testa che solo quei nuovi prodotti idroponici sono degni di essere mangiati... Più igienici, più sani e fanno rispettare la dieta...

AL - Non darei un soldo bucato per tutto quello che fanno crescere in quelle dannate vasche... Quella roba non ha un sapore giusto... Il cibo deve crescere nella terra per avere un po' di carattere.

VECCHIO - Non è solo il cibo, anche persone di carattere non se ne trovano quasi più.

AL - Vado a farmi una bella corsa in macchina... finché esiste ancora qualche striscia di strada asfaltata. Ormai le strade sono tutte a pezzi, non le curano più, e nelle crepe ci cresce l'insalata.

Al si rimette il casco, finge di salire in auto, prende il volante ed esce salutando. Esce anche la Figlia. Il Vecchio piange. Entra Marc con una valigia.

VECCHIO - (*stupito*) Sei un po' in anticipo per la partita!

MARC - Oggi non posso giocare, ce ne andiamo.

VECCHIO - Ve ne andate?

MARC - Sì, non so dove... io non mi sono mai mosso di qui. Ma mia Figlia è riuscita a convincere suo marito, ci trasferiamo in campagna.

VECCHIO - La gente è diventata pazza. Pazza da legare.

MARC - No... pazza per la campagna. Guarda là... le strade deserte e le case abbandonate. Ricordo il tempo in cui questo era il posto più bello del mondo. Devo andare, me l'ero squagliata un momento proprio per avvertirti che andiamo via. Se mia Figlia sapesse che sono venuto da te si arrabbierebbe. (*fa per andarsene*)

VECCHIO - Verrai a fare l'ultima partita!?

Marc si volta verso di lui, non gli risponde, lo guarda ed esce.

VECCHIO - (*urlando*) Quando te ne sarai andato, non avrò più nessuno... Addio Marc... (*scuote la testa*) E' davvero buffo. Hanno agitato la minaccia di un'infinità di bombe atomiche e la gente non si è spaventata tanto da abbandonare le città. Ma, non appena hanno fatto balenare la prospettiva di terra a buon mercato e di aerei di famiglia, la gente si è sparpagliata nelle campagne, come un branco di conigli.

Buio.

Scena 3 - Consiglio Comunale

Al centro gli Assessori seduti in riunione, il Sindaco in piedi. Di volta in volta gli Assessori che parlano si alzano e fanno un passo avanti; il Sindaco, di soppiatto, occupa il posto a sedere rimasto libero.

ASSESSORE 1 - E nel frattempo stanno diventando i rifugi di piccoli delinquenti e di elementi indesiderabili.

SINDACO - Lo sapevamo, lo sapevamo questo! Stringa, stringa, sono sette ore che sta parlando!

ASSESSORE 1 - E nel frattempo sono diventate rifugio...

ASSESSORE 2 - Ma questo l'ha già detto!

ASSESSORE 1 - Come l'ho già detto? Vuol insinuare che mi sto ripetendo?

ASSESSORE 2 - Scrivano, rilegga il verbale allora...

SCRIVANO - Beh, allora...

ASSESSORE 1 - E nel frattempo...

SCRIVANO - E nel frattempo...

ASSESSORE 2 - Vede, l'ha già detto!

ASSESSORE 1 - Ma insomma, non si può mai parlare!!!

SINDACO - Ma se sono sette ore che parla!

ASSESSORE 1 - Sì, ha ragione, ma si ricordi, le case sepolte dalla vegetazione con i giardini invasi dalle erbacce, offrono nascondigli perfetti a criminali di tutte le specie!

Tutti battono le mani.

SINDACO - Avete ragione... avete ragione. Avete ragione. Oh, come avete ragione!

TUTTI - Lo sappiamo che abbiamo ragione.

ASSESSORE 3 - Un uomo commette un delitto e si dirige verso una delle case. Non appena vi è giunto, è completamente al sicuro.

TUTTI - Ha ragione, ha completamente ragione... Metta a verbale... avanti rilegga!

SCRIVANO - Allora, ehm... ha ragione... e nel frattempo... Avanti rilegga...

SINDACO - Ma cosa sta scrivendo!?

SCRIVANO - Ma non capisco, fate una confusione...

ASSESSORE 1 - Vede, io potrei mandare mille uomini fra quelle case, ma il criminale riuscirebbe lo stesso a sfuggire.

ASSESSORE 2 - E le case non valgono una spesa di demolizione. Eppure sono, se non una minaccia, quantomeno un fastidio.

ASSESSORE 3 - Dovremo sbarazzarci di loro... e... il fuoco!!! Il fuoco, il fuoco.. è il sistema più rapido. E più economico.

TUTTI - Sì, sì, sì, è vero! (*applausi*)

SINDACO - Naturalmente useremo le dovute precauzioni. Anche dal punto di vista legale...

ASSESSORE 1 - Certo, sig. Sindaco, abbiamo fatto le dovute ricerche. Un cittadino ha diritto di distruggere la propria proprietà con qualsiasi mezzo... a meno che non metta in pericolo la proprietà altrui. Non vedo per quale motivo questa legge non possa essere applicata ad un Comune.

ASSESSORE 3 - Certo, bruciare le case... bruciare un'infinità di case... case a cui forse però le persone sono ancora attaccate, almeno da un punto di vista sentimentale...

TUTTI - Non è vero che ci sono attaccati. No, no, è impossibile!

SINDACO - Certo che non è vero! Se sono così affezionati alle loro case, perché allora non pagano le tasse? Perché non hanno avuto cura loro delle proprie case!?

SCRIVANO - Ma che è, il gioco del perché!?

SINDACO - Perché... perché, perché?

ASSESSORE 2 - Certo, questo è vero. Perché le hanno abbandonate così come stavano?

ASSESSORE 1 - Chiedilo ai Webster.

SINDACO - Ma i Webster sono in ritardo, come al solito...

Entrano i Webster.

WEBSTER 1 E WEBSTER 2 - Abbiamo qualcosa da dire!!

SINDACO - Era l'ora!

WEBSTER 1 - Una cosa che avrebbe dovuto essere detta già da molto tempo!

TUTTI - Cosa avrà da dire? Ma cosa vuole questo?

WEBSTER 1 - Una cosa che tutti voi doveste sentire. Che sia proprio io a dirvela, è ciò che più mi stupisce. Eppure, essendo un uomo che ha lavorato per quasi quindici anni nell'interesse della città...

SINDACO - Arrivando sempre in ritardo...

WEBSTER 1 - Lavorando nell'interesse della città, è logico che sia io a dirvi la verità!

WEBSTER 2 - So che l'Assessore pensa che la città sta agonizzando... e il suo pensiero corrisponde al vero. In esso riesco a trovare un solo errore, e si tratta di un errore per difetto e non per eccesso. La città, questa città, tutte le città... sono già morte! (*prendendo il Sindaco per la cravatta*).

WEBSTER 1 - La città è un anacronismo. E' sopravvissuta alla sua utilità, alla sua funzione storica e sociale. Le colture idroponiche e gli elicotteri hanno pronunciato la sua condanna. La città ha continuato a vivere, nei tempi moderni, perché la gente era costretta a vivere vicino ai posti di lavoro e i posti di lavoro si trovavano nelle città, ma oggi queste condizioni non esistono più.

TUTTI - Ma lei sta bestemmiano!!! (*si arrabbiano*)

WEBSTER 2 - L'automobile ha dato inizio a questo processo e l'aeroplano di famiglia l'ha portato alla logica conclusione. L'energia atomica ha eliminato qualunque problema di trasporto!

WEBSTER 1 - Molti se ne sono andati... e perché avrebbero dovuto restare, che cosa poteva offrire loro la città? Nessuna delle cose che essa offriva alla generazione precedente, perché il progresso ha spazzato via il bisogno dei benefici offerti dalla città. La città come istituzione umana... è morta!!! Potrà forse sopravvivere per qualche anno, lottando faticosamente per sfuggire al suo destino, ma sarà sempre condannata. E' finita!!!

TUTTI - Traditore, vigliacco!!

WEBSTER 2 - Se non fosse per quello che è accaduto oggi, avrei continuato a recitare questa stupida commedia... avrei continuato a recitare con voi la commedia del bambino che gioca con la casa delle bambole. Avrei continuato ad ingannare voi e me stesso. Ma esiste una cosa, Signori, che si chiama dignità umana. (*applausi*)

TUTTI - Ma quale dignità! Blasfemo! (*allo Scrivano*) Verbalizzi, verbalizzi, lo facciamo interdire.

WEBSTER 2 - La città ha fallito, perché non c'è più alcun motivo per cui essa esista. E invece che restare seduti qui in gramaglie, a piangere sul suo povero cadavere, fareste meglio ad alzarvi in piedi e a gridare di gioia.

TUTTI - Ci prende in giro, dovremmo gridare di gioia forse!?

WEBSTER 1 - Signori... calmatevi! Vi siete scordati come tremavate quando avevate paura di una guerra atomica? E' male scordarsi di quello che siamo stati. Se questa città, come tutte le altre, non fosse stata abbandonata, Signori, questa città sarebbe stata distrutta come tutte le altre città del mondo.

WEBSTER 2 - Ma le città sono state abbandonate e le industrie si sono disperse per tutto il paese, e così non ci sono stati bersagli e non c'è più stata la guerra. Molti tra voi, Signori, sono vivi, oggi, perché la popolazione ha lasciato la vostra città. E adesso, per l'amor di Dio, lasciatela riposare in pace. State felici che sia morta! E' la cosa più bella che sia mai capitata in tutta la storia umana.

Il Consiglio Comunale si chiude con una lite e una scazzottata generale. Chiusura dei pannelli. Buio.

Scena 4 - La casa e l'agorafobia

Musica: "Giochi di ragazzi" di Fabio Fabbri

Si aprono i pannelli ed entra il Pastore, illuminato dal seguipersona.

PASTORE - Poiché io sono la resurrezione e la vita... E chi crede e vive in me... Cosa era rimasto della famiglia, adesso? Erano soltanto tre. No, la famiglia non sarebbe rimasta così, ridotta a tre sole persone. Tanti locali della grande casa non sarebbero rimasti chiusi e scuri per sempre, come erano chiusi e oscuri ora. C'era stato un tempo in cui la grande casa aveva pulsato della vita e dei rumori e della felicità di dodici membri della famiglia, che avevano vissuto tutti sotto il medesimo tetto. Quel tempo sarebbe ritornato, ne era certo. Lo sapeva. (*esce*)

Buio.

Al centro un grande quadro elettronico spento. J. Webster, seduto, sta guardando il suo libro e Jenkins, maggiordomo che parla e si muove come un robot, sta preparando delle bevande su un carrello.

JENKINS - Il suo whisky, Signore...

J.WEBSTER - Grazie, Jenkins.

JENKINS - Il pastore, Signore, se ne è andato ora.

J.WEBSTER - Presumo che tu abbia provveduto a tutto.

JENKINS - Certo, Signore. Gli ho dato il solito compenso, e gli ho offerto da bere. Ha rifiutato di bere.

J.WEBSTER - Questo è stato un errore di stile. I pastori non bevono alcolici.

JENKINS - Sono spiacente, Signore, non sapevo. Il pastore mi ha chiesto di chiederle di andare in chiesa qualche volta.

J.WEBSTER - Eh?

JENKINS - Io gli ho detto, Signore, che lei non va mai da nessuna parte.

J.WEBSTER - Hai dato una risposta giustissima, Jenkins... Nessuno di noi va mai da nessuna parte.

JENKINS - Se il Signore permette, il servizio funebre nella cripta è stato davvero commovente. Suo padre era un essere umano molto nobile, il più nobile che mai ci sia stato. I Robot hanno detto che il servizio funebre è stato degno di lui. Dignitoso ed elevato, Signore. Suo padre ne sarebbe stato molto contento, Signore, se l'avesse saputo.

J.WEBSTER - Mio padre sarebbe stato ancor più contento di sentirti dire questo, Jenkins

JENKINS - Grazie, Signore.

Jenkins prende il carrello ed esce. Da destra entra la Voce.

VOCE - Non va mai da nessuna parte. Ecco cosa aveva detto Jenkins al pastore, ed era vero. Perché quale bisogno c'era di andare altrove? Di lasciare la casa, la terra, l'aria della loro vita? Là c'era tutto. Girando un quadrante si poteva parlare a chiunque faccia a faccia, si poteva andare, se non fisicamente almeno con la sensazione, dovunque si desiderasse. Si poteva andare a teatro, oppure ad ascoltare un grande concerto, oppure consultare gli scaffali di una biblioteca che si trovava, in realtà, dall'altra parte del mondo. Si poteva concludere qualsiasi affare senza bisogno di alzarsi dalla propria poltrona.

La Voce esce lentamente. J. Webster si alza e va ad azionare il quadro elettronico. Si accendono varie luci colorate intermittenti e si sentono voci metalliche. Sulla sinistra appare immobile e in penombra Juwain, con dei guanti enormi.

JUWAIN - Tu ami questo, perché tu lo puoi capire. Ma per me c'è più terrore che bellezza in questa visione, è qualcosa che noi non potremo mai avere su Marte. (*J. Webster, lavorando al quadro elettronico, fa per cambiare paesaggio*) Lasciale, ti prego. So perché tu mi hai fatto apparire, mi fa piacere che un vecchio amico si sia ricordato di me.

J.WEBSTER - E io ti ringrazio, sono felice che tu sia venuto.

JUWAIN - Tuo padre, era un grand'uomo. Ricordo tutto quello che mi hai detto di lui durante quegli anni che hai passato su Marte. Allora dicevi che saresti tornato, un giorno.

Perché non sei più tornato?

J.WEBSTER - Si tratta soltanto...

JUWAIN - Non dirmelo, lo so già.

J.WEBSTER - Mio figlio verrà su Marte, fra qualche giorno. Gli dirò di venirti a trovare.

JUWAIN - Sarà un vero piacere. Lo aspetterò con ansia. Forse lui porterà avanti la tradizione della famiglia.

J.WEBSTER - No, studia ingegneria. La chirurgia non l'ha mai interessato.

JUWAIN - Tu figlio ha il diritto di seguire, nella vita, la strada che ha scelto.

J.WEBSTER - Forse diventerà un grande ingegnere. Progetti di costruzioni spaziali. Parla di astronavi, grandi astronavi che raggiungeranno le stelle lontane.

JUWAIN - Forse la tua famiglia ha già fatto abbastanza per la scienza medica, tu e tuo padre... e suo padre prima di lui. Il tuo libro ha messo Marte in debito con te, il mio popolo non ha mai prodotto dei buoni medici; l'ambiente e le condizioni ce l'hanno impedito. E' strano vedere quali strade possano seguire le menti delle diverse razze. Noi abbiamo compensato la necessità con un vero culto del fatalismo.

J.WEBSTER - Ci sono molte cose alle quali voi avete pensato e che noi non abbiamo neppure potuto concepire. Abilità che voi avete coltivato e che noi non conoscevamo neppure. Considera per esempio la tua materia, la filosofia. Una filosofia diversa dalla nostra. Una vera scienza. Mentre invece la nostra filosofia non è mai stata più che un brancolare affannoso nel buio, alla ricerca di verità delle quali perfino i contorni ci sfuggivano. Voi avete dato un sviluppo ordinato, logico, alla filosofia, ne avete fatto qualcosa di concreto, di pratico, un vero strumento di lavoro applicabile alla realtà della vita, delle cose e della scienza.

JUWAIN - Io sono vicino a qualcosa, qualcosa che può essere nuovo e sorprendente, qualcosa che sarà uno strumento utile per voi umani come per noi marziani, ci lavoro da anni e sono partito da certi concetti mentali che mi sono stati suggeriti dall'arrivo dei terrestri. Non ho mai detto nulla, perché non potevo essere sicuro di trovarmi nel giusto.

J.WEBSTER - E adesso, tu sei sicuro?

JUWAIN - Non proprio, non assolutamente, ma quasi. (*esce*)

Musica metallica, rientra Jenkins.

JENKINS - La cena è servita, Signore. Il posto del Signore è adesso a capotavola.

J.WEBSTER - Ah! Sì... Grazie, Jenkins. Molte grazie per avermelo ricordato. Oggi ho avuto paura, lassù sulla terrazza. Qui sono confuso e sconvolto, qui ho una sensazione strana e terribile. Jenkins... Io...

JENKINS - Capisco, Signore, anche suo padre l'aveva.

J.WEBSTER - Mio padre?

JENKINS - Sì, Signore. Era per questo che non andava mai da nessuna parte. Aveva circa la sua età, Signore, quando se ne è reso conto. Ha tentato di fare un viaggio in Europa e non c'è riuscito. E' arrivato a metà strada ed è tornato indietro. Aveva un nome per definire quanto gli era capitato.

J.WEBSTER - Un nome per definire questa cosa... certo che esiste un nome per definirla, mio padre l'aveva trovato... Dimmi Jenkins, anche mio nonno ne soffriva?

JENKINS - Non saprei, Signore, ma è possibile. Neppure lui si muoveva mai.

J.WEBSTER - Jenkins, nessun altro sa di questa cosa?

JENKINS - No, Signore, suo padre non ne ha mai fatto cenno ed io ho avuto l'impressione che non gli avrei fatto piacere a parlarne.

J.WEBSTER - Grazie, Jenkins.

J. Webster spegne il quadro elettronico, Jenkins esce, entra la Voce.

VOCE - Nostalgia di casa. Nostalgia di casa, pura e semplice, vergognosa ed umiliante... una cosa che provano i bambini quando lasciano la loro casa per la prima volta,

quando per la prima volta escono ad affrontare il mondo. Il terrore morboso di trovarsi al centro di uno spazio aperto... agorafobia... una parola che derivava dal greco e la cui radice era la paura... letteralmente, paura della piazza.

Dal centro entrano cinque uomini. Musica metallica.

J.WEBSTER - Non è possibile che lei sia...

UOMO 1 - Sono cambiato... e anche lei è cambiato. Ricorda... la missione medica marziana?

J.WEBSTER - Quante volte ho pensato a lei... a voi. Siete rimasti su Marte?

UOMO 2 - Ho letto il suo libro, dottore, è un grande contributo alla scienza medica.

J.WEBSTER - Il cervello marziano mi ha sempre affascinato.

UOMO 3 - E' stata una fortuna che l'abbia scritto. E' proprio per questo che adesso la chiamo.

UOMO 4 - Un paziente... Un'operazione al cervello... Soltanto lei è in grado di farla.

J.WEBSTER - Lo può portare qui?

UOMO 5 - Non può essere spostato... credo che lei lo conosca. Si tratta di Juwain, il filosofo.

J.WEBSTER - Juwain! E' uno dei miei migliori amici. Abbiamo parlato non più di un'ora fa'.

UOMO 1 - L'attacco è stato improvviso, ha chiesto di lei.

UOMO 2 - Se parte immediatamente, potrà arrivare in tempo. Un'astronave sta venendo a prelevarla.

J.WEBSTER - Ma... Io non posso venire... Non posso affrontare lo spazio...

UOMO 3 - Tutti possiamo affrontare lo spazio. Juwain sta lavorando ad una nuova concezione filosofica della quale non possiamo fare a meno. Una concezione che trasformerà radicalmente il sistema solare, che farà progredire l'umanità di centomila anni nello spazio di due generazioni. Se Juwain muore, questa concezione filosofica morirà con lui e forse l'avremo perduta per sempre.

Buio.

Rumore di astronave che arriva e di astronave che riparte. Si riaccende la luce. Jenkins in scena prepara da bere.

JENKINS - Mi aveva chiamato prima, Signore? (*J. Webster scuote il capo*) Temevo che mi avesse chiamato e che si fosse domandato per quale motivo non avevo risposto. E' accaduto un avvenimento del tutto straordinario, Signore. Sono arrivati due uomini a bordo di un'astronave e hanno detto che volevano portarla su Marte.

J.WEBSTER - Sono arrivati... Perché non mi hai chiamato?

JENKINS - Non mi è parso che fosse il caso di disturbarla, era così assurdo! E alla fine, non senza fatica, sono riuscito a far comprendere a quei due uomini che non era possibile che il Signore volesse andare su Marte. Ho detto loro che noi non andiamo mai da nessuna parte!

J.WEBSTER - Sì, Jenkins. Noi... non andiamo mai... da nessuna parte.

Musica metallica. I pannelli si chiudono. Buio.

Scena 5 - Numeratore e Cane

Dal pannello leggermente aperto si affaccia un Cane accucciato. Sulla destra appare Grant.

GRANT - Ciao, piccolo.

NATHANIEL - Ciao.

GRANT - Ma tu parli.

NATHANIEL - Il mio nome è Nathaniel e abito nella casa con i Webster.
 GRANT - Ma è impossibile, un cane non può parlare.
 NATHANIEL - E' il mio padrone che mi ha dato la voce e tu chi sei?
 GRANT - Io mi chiamo Grant e sono un Numeratore.
 NATHANIEL - Cos'è un nume... numero...
 GRANT - Un Numeratore è una persona che conta la gente. Sto facendo un censimento.
 NATHANIEL - Scusami, ci sono ancora tante parole che non riesco a dire e a capire. Perché non vieni a trovarci?
 GRANT - Non vorrei disturbare.
 NATHANIEL - Potresti vedere il mio padrone all'opera e poi c'è il nonno che ormai è vecchio e sta seduto tutto il giorno a pensare ad una cosa accaduta tanto tempo fa...
 GRANT - Sì, lo so di che si tratta. Della morte di Juwain.
 NATHANIEL - Il nonno è molto vecchio. Fai piano ad entrare, non vorrei che dormisse.
Escono Grant e il Cane. I pannelli si chiudono. Buio

Scena 6 - Il vecchio T.Webster e Jenkins

In scena il vecchio T.Webster e Jenkins.

JENKINS - Il suo whisky, Signore.
 T.WEBSTER - Grazie, Jenkins. *(beve e sputa)* Jenkins, da quanto tempo tu servi da bere a questa famiglia?
 JENKINS - E' dai tempi di suo padre, Signore, e dai tempi del padre di suo padre.
 T.WEBSTER - E tu pensi che io non mi accorga quando allunghi del buon whisky con della lurida acquaccia?
 JENKINS - Ma, Signore, il dottore ha detto...
 T.WEBSTER - Quel dottore, quel maledetto dottore vuol togliere ad un vecchio il piacere di gustare qualcosa di decente...
 JENKINS - Ma, Signore, il dottore lo fa per il suo bene... Lo sento nelle ossa.
 T.WEBSTER - Tu non hai ossa... Che ne vuoi sapere tu di chi ha ragione e chi ha torto.
T.Webster tira fuori un sigaro dalla tasca e lo porta alla bocca ma Jenkins glielo toglie.
 JENKINS - Il fumo fa male, Signore... sono ordini del dottore.
 T.WEBSTER - Maledetto ammasso di terraglia, guardiamo se sei buono almeno a portarmi una donna.
 JENKINS - Una donna? Ma, Signore, il dottore ha detto...
 T.WEBSTER - Che ne sai tu dell'amore, Jenkins? Tu non sei un uomo. Sei un ferro da stiro!!! Una donna giovane e bella. Capito!? Portamela, o ti mando in corto circuito!
 JENKINS - Oh no, Signore, è troppo elettrizzante per me.
 T.WEBSTER - Corni!
 JENKINS - Questo non risponde ai miei ordini... Questo non risponde ai miei...
Jenkins esce, T.Webster tira fuori una bottiglia, dà una gozzata.
 T.WEBSTER - Vuole insegnare a me come si fa a vivere!!! Ed ora facciamoci questo buon sigaro... Fiammiferi... Avete del fuoco?
Buio.

Scena 7 - B.Webster e i Cani

Musica metallica

Si aprono i pannelli. Al centro si dispongono sei Cani in varie posizioni, immobili. Sono in scena anche B.Webster, Grant, con in mano una carrellina, e l'Aiutante.

B.WEBSTER - Sono fantastici i miei Cani. Sono fantastici, non è vero?! Suppongo che Nathaniel le abbia prodotto una bella sorpresa, non è vero?!

GRANT - Sì, sì, però...

B.WEBSTER - Non mi dica niente. Lo so, sono fantastici. Vede, i cani non hanno mai avuto la possibilità di progredire, ecco tutto.

GRANT - E' certo!

B.WEBSTER - Mi lasci finire. Avevano due gravi svantaggi. Non parlavano e non potevano camminare eretti.

GRANT - Mi sembra ovvio!

B.WEBSTER - Non mi dica niente. E, non potendo camminare eretti, non hanno avuto la possibilità di sviluppare le mani.

AIUTANTE - Vede, se non ci fossero questi due elementi, la parola e le mani, noi potremmo essere cani e i cani potrebbero essere uomini.

GRANT - Non avevo mai considerato la cosa sotto questo aspetto.

AIUTANTE - E non aveva mai considerato i cani come una razza pensante.

GRANT - Veramente.

B.WEBSTER - No. Certo lei considerava i cani come una curiosità, uno spettacolo da circo, un passatempo divertente e bizzarro. La vecchia idea del fenomeno da baraccone del cane sapiente... che questa volta sa perfino parlare. *(a dimostrazione fa parlare un Cane)*

AIUTANTE - D'ora in avanti ci saranno due specie che andranno avanti insieme, sulla via del tempo e del progresso.

B.WEBSTER - I cani non sapevano parlare e io ho dato loro la parola con la chirurgia e il trapianto dei tessuti. Ma lei non è certo qui per questo ed io non credo alla sua storia del censimento.

GRANT - In effetti è vero. Io cerco solo un uomo... se così si può chiamare. L'unico in grado di portare a compimento questo. *(mostra il libro)* Ma i Cani, di tutto questo, che cosa ne pensano?

B.WEBSTER - I Cani? Ci creda o no, loro si divertono un mondo.
Buio. Si chiudono i pannelli.

Musica metallica

Scena 8 - Il Numeratore Grant e il Mutante Joe

Rimane in scena solo Grant, che si inginocchia, illuminato dal seguipersona. Su un lato si posiziona Joe.

GRANT - *(osservando il fornicato)*... delle formiche che tirano dei carretti... e dei comignoli che sporgono dal formicaio. Ma... non è possibile!... E piccole strade e sentieri tracciati tra i fili d'erba... carretti vuoti che escono e carretti pieni che ritornano carichi di semi... *(lentamente Grant si gira perché si accorge di essere osservato)* Tu sei Joe!
Joe, mentre Grant parla, disegna con il braccio cerchi e curve sul pannello.
 JOE - E tu sei l'uomo che mi ha dato la caccia.
 GRANT - Non ho dato la caccia a te personalmente ma ad uno come te.
 JOE - Uno diverso... Non è conveniente andare in giro con una pistola rotta.
 GRANT - Come fai a sapere che la mia pistola è rotta?

JOE - Ti ho sentito pensare.

GRANT - Mi hai sentito pensare?

JOE - Sì, anche adesso ti sento pensare.

Grant ride e indica il formicato.

GRANT - Sono tue queste formiche? (*Joe annuisce e ride*) Che cos'hai da ridere?

JOE - Io non sto ridendo.

GRANT - Tu dovresti pubblicare gli appunti presi durante i tuoi studi. Potrebbero essere confrontati con il lavoro che sta svolgendo B.Webster con i Cani.

JOE - Io non ho appunti.

GRANT - Non hai appunti?

JOE - Forse avrai immaginato perché l'ho fatto!

GRANT - Me lo sono chiesto... curiosità sperimentale... oppure... pietà per una forma di vita inferiore.

Joe si inginocchia guardando le formiche.

JOE - Curiosità... forse... non ci avevo pensato. Ti sei mai chiesto per quale motivo la formica è progredita fino a tal punto e poi si è fermata, di colpo, ed è rimasta immobile, sulla strada del progresso? Per quale motivo la formica ha creato un'organizzazione sociale quasi perfetta e poi si è cristallizzata in una monotona ripetizione degli stessi gesti, delle stesse azioni, della stessa vita? Che cosa è stato, secondo te, l'elemento che l'ha fermata?

GRANT - La pressione della fame, prima di tutto.

JOE - Questa, è l'ibernazione. L'ibernazione, vedi, ha sempre cancellato la memoria da una stagione all'altra. I ricordi dell'autunno scomparivano, dopo il letargo invernale e, ad ogni primavera, la formica doveva ricominciare da capo. Quindi non ha potuto mai attingere dalla conoscenza accumulata nelle stagioni e negli anni.

GRANT - Così tu hai dato da mangiare alle formiche...

JOE - E ho riscaldato il formicaio, in modo che esse non dovessero cadere in letargo ai primi rigori dell'inverno. In modo che esse non dovessero ricominciare da capo, all'inizio di ogni primavera.

GRANT - Quei piccoli carri?

JOE - Ne ho costruiti un paio, e li ho lasciati davanti al formicaio. Ci sono voluti dieci anni, ma alla fine le formiche sono riuscite a capire a che cosa servivano. Le strade e le case le hanno costruite da sole.

GRANT - E cos'altro hanno fatto?

JOE - E come faccio a saperlo?

GRANT - Ma tu le hai studiate. Anche se non hai preso degli appunti, le hai studiate, le hai osservate...

JOE - Sono quasi quindici anni che non le ho più degnate nemmeno di un'occhiata. Oggi sono venuto solo perché ti ho sentito arrivare. Queste formiche non mi divertono più. (*le schiaccia deciso*)

GRANT - Così è questa la risposta! E' per questo che l'hai fatto!? Per divertimento!

Joe ricomincia a disegnare sui pannelli.

JOE - Certo, perché altrimenti... Tu sei un Numeratore, vero? Perché non cominci a farmi le tue domande? Adesso che mi hai trovato, non te ne puoi andare senza annotare tutto sui tuoi fogli... la mia età, soprattutto. Ho 163 anni, e sono appena un adolescente. Vivrò per altri mille anni almeno... per altri mille anni... e se avrò cura di me...

GRANT - Ma questo non è tutto. C'è qualcosa di più, c'è qualcosa che tu devi fare per noi.

JOE - Per noi?

GRANT - Per la società, per la razza umana.

JOE - Perché?

GRANT - Vuoi dire che non te ne importa?... Vuoi del denaro?

246

JOE - Io ho questo... non ho bisogno di denaro.

GRANT - Vuoi la fama, allora?... Vuoi la gratitudine del genere umano?

JOE - Quella non dura.

GRANT - Ascoltami. Quello che ti devo far fare è importante, per le generazioni che ancora devono nascere, per tutto il genere umano.

JOE - E perché io dovrei fare qualcosa per qualcuno che ancora deve nascere? Perché dovrei guardare più in là degli anni della mia vita? Quando sarò morto, sarò morto, e tutte le grida festanti e la gloria, tutte le bandiere e le trombe trionfali non saranno niente, non significheranno niente per me. Non saprò neppure se ho vissuto una gran vita o una vita di grande miseria!

GRANT - Ma alla razza...

JOE - (*risata*) La conservazione del progresso della razza. E' a questo che tu miri, ma perché dovremmo preoccuparcene tu ed io, perché? La conservazione della razza è un mito... un mito del quale avete vissuto tutti quanti... una creazione nata dal marciame della vostra società. La razza finisce ogni giorno. Quando un uomo muore, la razza muore. Per lui. Per quello che lo riguarda, non esiste più alcuna razza, non esiste più niente.

GRANT - A te non importa niente di niente. Ecco cos'è!

JOE - E' quello che ti stavo dicendo... è quello che ti ho detto dall'inizio. Forse, se la cosa mi interessasse...

Grant mostra il libro sul quale c'è scritto: "Definizione incompiuta della nuova filosofia". Joe lo prende e legge.

JOE - Molto interessante, perché non ha continuato il lavoro fino alla fine?

GRANT - E' morto.

JOE - Sì è sbagliato in un punto... ecco, proprio qui... E' a questo punto che è apparso l'errore... ed è stato questo che l'ha fatto impantanare.

GRANT - Ma... non dovrebbe esserci nessun errore... Juwain è morto... ecco tutto. E' morto prima di finirlo.

JOE - Poco male. Tanto avrebbe mantenuto l'errore fino in fondo.

GRANT - Ma allora tu puoi finire il lavoro... puoi...

JOE - Ma tu credi davvero che io voglia regalare questo a voi rompiscatole umani... Io posso usare da solo questa cosa. (*appoggia il piede sul formicato e lo schiaccia, Grant estrae la pistola*) Fermati... Prendila calma, piccoletto. Lo so che ti piacerebbe molto uccidermi, ma non te lo posso permettere, perché ho dei piani. Capisci... ho dei piani...

Joe va verso Grant e lo precede uccidendolo. Buio.

Scena 9 - Premessa a Giove

Musica metallica

Entrano tre Replicanti: uno con un rilevatore in mano, gli altri due con una lampada sulla testa. La Dottoressa Miss Stanley, addetta alle riconversioni, controlla uno ad uno i Replicanti che parlano con voce metallica. Entra Fowler, Capo della Missione.

REPLICANTE 1 - Coordinate 45 X

REPLICANTE 2 - Aria.. velenosa.

REPLICANTE 3 - Presenza... di... gas... tossici.

REPLICANTE 2 - Impossibile... sopravvivenza... umana.

REPLICANTE 1 - Composizione... dell'aria: ossigeno... 4,3... azoto... 3,1... piombo... 4,6

247

DOTTORESSA - Per quanto tempo ha intenzione di continuare questa faccenda?

FOWLER - Finché ci sarà anche una sola ragione di speranza.

DOTTORESSA - Lei è deciso a continuare a condannarli a morte... lei è deciso a farli marciare fino ad incontrare Giove nel suo vero aspetto. Lei continuerà a stare seduto qui, al sicuro, comodamente, e a mandarli fuori a morire.

FOWLER - Lei dimentica perché siamo qui! Questi uomini sanno benissimo a cosa possono andare incontro. Questa missione è stata preparata per anni sulla terra... capire il grado di sopravvivenza da parte di un essere umano sulla superficie di questo pianeta...

DOTTORESSA - Ma in tre mesi, già in dieci sono usciti fuori dalla cupola. E molti altri prima di loro. E nessuno mai ha fatto ritorno. E' un suicidio. Comunque se vogliamo andare avanti in questa follia, ecco la lista degli uomini disponibili. Mi faccia sapere qual è il prossimo. *(prende la lista, riflette per un attimo)*

FOWLER - Dottoressa, si prepari a convertirne altri due.

DOTTORESSA - Non ha paura di esaurire troppo in fretta tutta la sua riserva? Mandando fuori un uomo per volta, le durerebbero di più, e lei avrebbe il doppio di soddisfazione.

FOWLER - Uno sarà un Cane.

DOTTORESSA - Un Cane?... Il suo Cane?... Perfino lui, dopo che le è stato fedele per tutti questi lunghi anni!

FOWLER - E' questo il punto: Towser soffrirebbe troppo se non lo portassi con me.

248

Scena 10 - Scienziato e Cane su Giove

Musica metallica

I Replicanti, a tempo di musica, si muovono meccanicamente, poi escono. Restano in scena Fowler e il Cane Towser. Dietro di loro si dispongono, immobili, coppie inginocchiate.

TOWSER - Ciao, amico!

FOWLER - Ciao, Towser.

TOWSER - Mi sento bene... come quando ero un cucciolo. In questi ultimi tempi mi sentivo molto stanco e molto pesante. Le zampe erano sempre più deboli e i denti si consumavano e non servivano più a molto. Difficile masticare un osso con denti ridotti così!... E poi, le pulci non mi davano tregua. Una volta non prestavo loro molta attenzione, qualche pulce in più o in meno non significava poi tanto, quando ero più giovane.

FOWLER - Ma... ma... tu mi stai parlando!

TOWSER - Questo è sicuro. Io ti ho sempre parlato, ma tu non riuscivi a sentirmi. Io cerco di dirti delle cose, ma non riesco a farmi capire...

FOWLER - A volte riesco a capirti...

TOWSER - Non molto bene. Sapevi quando volevo mangiare, quando volevo bere e quando volevo uscire. Ma sei riuscito a capire soltanto quello, e niente di più.

FOWLER - Mi dispiace...

TOWSER - Non ha più importanza... vediamo chi arriva prima a quella roccia...

FOWLER - E' lontana... è molto lontana...

TOWSER - Andiamo, muoviti... Da quando voi uomini avete perso il gusto del gioco sembra che abbiate perso il gusto per la vita... ma... ascolta... la musica...

Musica: "Giochi di ragazzi" di Fabio Fabbri

Lentamente le coppie inginocchiate si prendono per mano e cominciano a toccarsi reciprocamente il volto, le spalle, le braccia, le mani in una "danza" alla scoperta di se stessi.

FOWLER - Sì... che cos'è?

TOWSER - La musica... è fatta di vibrazioni... vibrazioni... come... come acqua che cade!

FOWLER - Ma... Towser... tu non sai niente delle vibrazioni...

TOWSER - Sì, invece, mi è venuto in mente proprio adesso!

FOWLER - Ti è venuto in mente, così... semplicemente?... Towser... Towser... ci sta accadendo qualcosa!...

TOWSER - Sì, lo so. Sono i nostri cervelli...

FOWLER - Sono i nostri cervelli... li stiamo usando per intero... fino all'angolo più riposto e dimenticato! Li stiamo usando per scoprire cose che avremmo dovuto sempre sapere... Forse i cervelli delle creature della Terra sono, per natura, lenti e nebulosi... Forse noi siamo gli idioti dell'universo, siamo i più stupidi, i più tardivi... Forse siamo fatti in modo da usare sempre la maniera più difficile per ottenere qualcosa, per costruire qualcosa, per capire qualcosa!

TOWSER - Siamo ancora in gran parte terrestri. Stiamo appena cominciando ad apprendere i primi barlumi delle cose che dovremmo conoscere... i primi barlumi delle cose che ci erano nascoste, quando eravamo semplici esseri umani. Forse proprio perché eravamo dei semplici esseri umani... perché i nostri corpi umani erano dei corpi ben miseri, attrezzati poco e male per pensare, attrezzati poco e male in certi sensi che bisogna possedere per sapere e capire davvero. Forse certi sensi, necessari per raggiungere una vera conoscenza, ci mancavano del tutto, e noi non lo sapevamo, non potevamo sospettarlo! Andiamo!

FOWLER - Dove vuoi andare?

TOWSER - Dovunque! Cominciamo ad andare, e poi vedremo dove finiremo...

FOWLER - Ho una sensazione... lo sento! Troveremo l'avventura e... cose più grandi dell'avventura...

TOWSER - Io non voglio più tornare indietro.

FOWLER - Ma non possiamo tradirli così. Non possiamo abbandonarli... forse... un giorno...

TOWSER - Abbiamo molte cose da fare e molte cose da vedere... e abbiamo moltissime cose da imparare... Io non posso tornare indietro!

FOWLER - Nemmeno io. Mi farebbero tornare ad essere un uomo.

TOWSER - E a me... ad essere un cane.

Musica: "Addio al mondo" di Fabio Fabbri

Buio.

Scena 11 - Caleidoscopio

Musica metallica

Si aprono i pannelli. Entrano il Presidente T.Webster, visibilmente nervoso, e quattro Giornalisti sbraitanti che lo assediano, lo interrogano, lo fotografano e lo riprendono con la cinepresa.

GIORNALISTA 1 - Signor Presidente, i disordini su Venere sono stati sedati?

T.WEBSTER - Si è trattato soltanto di mettere le parti in causa intorno al tavolo delle trattative e di farle discutere. E tutto è stato sistemato.

GIORNALISTA 2 - E... gli esperimenti biologici nei laboratori di Plutone?

249

T.WEBSTER - Stanno progredendo in maniera del tutto soddisfacente.
GIORNALISTA 3 - E gli inconvenienti sulla spedizione per Alfa Centauro?
T.WEBSTER - La spedizione per Alfa Centauro partirà entro la data prevista. Sono lieto di fare presente, ai Signori Rappresentanti della stampa, che oggi ricorre il centoventicinquesimo anniversario dell'ultimo omicidio commesso nell'intero sistema solare. 125 anni senza una sola morte causata da un atto di violenza premeditato.
GIORNALISTA 4 - E come sta l'erede?
T.WEBSTER - Tornerà a casa per il fine settimana. Ho comprato un nuovo giocattolo per mio figlio... Un giocattolo all'antica... Antichità garantita... Una società ha cominciato da poco ad immerterlo sul mercato. Lo appoggiate all'occhio e lo girate, e vedete delle immagini bellissime. Pezzi di vetro colorato che cambiano posto continuamente, formando immagini sempre diverse. Il giocattolo ha un nome...
GIORNALISTA 1 - Caleidoscopio... Ho letto qualcosa su questi giocattoli, in un vecchio libro di storia sulle usanze e i costumi del ventesimo secolo. L'ha già usato, Signor Presidente?
T.WEBSTER - No... Per dirle la verità, non l'ho ancora provato, l'ho acquistato nel pomeriggio e sono stato troppo occupato.
GIORNALISTA 2 - Dove l'ha trovato, Signor Presidente?
GIORNALISTA 3 - Voglio prenderne uno anch'io, per mio figlio.
T.WEBSTER - L'ho comprato al negozio che si trova proprio all'angolo. Il negozio dei giocattoli. L'avrete visto anche voi, sono arrivati oggi.
GIORNALISTA 4 - Signor Presidente, ci è giunta notizia che un uomo, sottoposto a conversione su Giove, è ritornato sulla Terra. Vorremmo chiederle se l'informazione è vera.
T.WEBSTER - E' vera.
GIORNALISTA 1 - Desidera commentare la notizia?
T.WEBSTER - No!
I Giornalisti escono. Rimane in scena T.Webster. Entra Fowler.
FOWLER - Lei non mi crede, vero?
T.WEBSTER - Capisco perfettamente i suoi sentimenti.
FOWLER - Ne dubito molto. Per venire a fare il mio rapporto ho dovuto compiere un sacrificio superiore a quanto lei possa immaginare. Mi chiedo se lei può capire che ogni ora che io passo nella forma di un essere umano, significa per me un'autentica tortura mentale.
T.WEBSTER - Lei, la più grande minaccia che il genere umano abbia mai dovuto affrontare...
FOWLER - Minaccia?... Ma si rende conto di quello che dice? Io le sto offrendo...
T.WEBSTER - Sì, lo so, la parola giusta è Paradiso. Provi ad immaginare cosa accadrebbe se noi lo dicessimo al popolo. Tutti vorrebbero andare su Giove. La razza umana sparirebbe.
FOWLER - Io sono stato onesto. Sono venuto subito da lei e dalla Commissione Mondiale. Avrei potuto informare la stampa e i mezzi di comunicazione, ma non l'ho fatto.
T.WEBSTER - Lei intende dire che dovrebbe decidere il popolo. Dobbiamo tacere questo. Giove potrebbe diventare un'immensa casa di riposo per vecchi. Dopo aver vissuto una vita utile, un uomo potrebbe... Sì, potremmo salvare la razza e nello stesso tempo non perdere quello che Giove ha da offrirci.
FOWLER - Sono nauseato. Dirò tutto quello che so al popolo, parlerò di Giove e della vita che si vive lassù. Lo dirò alla stampa, lo griderò dai tetti delle case.
T.WEBSTER - Io la combatterò, ricorrerò a qualsiasi mezzo. Non posso permetterle di fare una cosa simile *(gli punta la pistola)*.
FOWLER - Così, non ha il coraggio... è la sua ultima occasione. Forse, se le mostro le spalle, le riuscirà più facile.

250

Fowler esce. Entra Joe.

JOE - Perché non lo hai ucciso? Te lo stai chiedendo, vero? Volevate da noi la filosofia di Juwain!
T.WEBSTER - Maledetti, ce l'avete rubata!
JOE - Rubata? Noi l'abbiamo presa solo per studiarla meglio e completarla, e ve l'abbiamo resa nella maniera più semplice.
T.WEBSTER - Cosa?
JOE - I colori... Ti è piaciuto quel giocattolo?... la comprensione, la tolleranza, l'accettazione? Cose a voi sconosciute nella loro essenza. Non sarai più tu a decidere per un altro.
T.WEBSTER - Il caleidoscopio...
JOE - Milioni di giocattoli in mano a voi umani, ai bambini del mondo disabitati da millenni a vedere un mondo a colori. Questo è il prezzo per il nostro lavoro. Hai visto i colori? E non hai potuto uccidere. Che sensazione provi a rispettare per la prima volta il punto di vista degli altri? Ti fa paura la libertà assoluta. La razza, la razza muore con ogni uomo quando lui muore. Il popolo farà quello che ritiene opportuno fare e tu per la prima volta li comprenderai *(risata)*. Eccola la filosofia di Juwain: un mondo pieno di colori
Joe esce. T.Webster getta a terra la pistola, si inginocchia con la testa fra le mani. Entra la Voce, con un grande caleidoscopio. T.Webster si tappa le orecchie.
VOCE - Eccoli i colori di Juwain. Gli uomini capaci di comprendersi vicendevolmente, di accettare reciproci punti di vista per quello che essi valevano in realtà; ogni uomo capace di vedere dietro le parole, di vedere le cose con gli occhi di un altro e di accettare la concezione di un altro come se fosse stata propria, arricchendo, anzi, la propria conoscenza con le idee degli altri. Finite le incomprensioni, finiti i malintesi, finiti i pregiudizi di un'altra epoca. Finite le pressioni psicologiche di coloro che deformavano ad arte la verità, passata per sempre l'epoca della falsità, dell'inganno, della mistificazione. E al posto di tutto questo una visione limpida e completa di tutti gli angoli di qualsiasi problema umano, di tutti i punti di conflitto, di tutte le diverse interpretazioni. *(musica eseguita lentissima: "Addio al mondo" di Fabio Fabbri)*. Basta con le lotte nate dagli equivoci. Basta con le liti fratricide. Ma soltanto una valutazione onesta e sincera dei fatti e delle idee, così come erano, così come si presentavano. Centomila anni, nello spazio di due generazioni, tutto nei colori di un semplice giocattolo.
Buio.

Scena 12 - Conoscenza e comprensione dell'altro

Nel buio rumore di macchina da scrivere. In scena J.Webster sta scrivendo un libro sulla storia dell'ultima città abitata dagli uomini. Entra Oscar, maggiordomo Robot.

OSCAR - Chiedo scusa, Signore, ma mi è stato chiesto di avvertirla. La signorina Sara la sta aspettando sulla spiaggia.
J.WEBSTER - La signorina Sara, hai detto? E' molto tempo che non viene qui!
OSCAR - Sì, Signore. Mi è parso di ritornare ai vecchi tempi, Signore, quando lei è apparsa sulla porta.
J.WEBSTER - Grazie, Oscar, per avermelo detto. Vado subito... tu ci porterai qualcosa da bere.
OSCAR - La signorina ha portato lei da bere, Signore. Qualcosa preparato dal signor Ballantine....

251

J.WEBSTER - Ballantine!!!!... Spero che non sia veleno!

OSCAR - Ho osservato la signorina e lei ha bevuto, e sta ancora bene...

Si apre un pannello. Sara è nella stanza/spiaggia. J.Webster le va incontro, si prendono le mani.

J.WEBSTER - Non sei invecchiata di un minuto! Bella come il primo giorno che ti ho vista!

SARA - Anche tu, John... un po' di grigio sulle tempie, un po' più bello di allora...

J.WEBSTER - Sono pieno di dolori, la mezza età comincia a farsi sentire...

SARA - Ti ho portato qualcosa da bere. Uno degli ultimi capolavori di Ballantine. Ti farà sentire la metà dei tuoi anni!

J.WEBSTER - Mi meraviglio che Ballantine non abbia ancora ucciso mezza città, con le bevande che prepara!

SARA - Questa è davvero buona (*ride*)... E' così bello questo posto... è stato Randall a farlo, non è vero?

J.WEBSTER - Sì è divertito più che al Circo... Sono stato costretto a mandarlo via a bastonate! E quei suoi robot... sono più pazzi di lui!

SARA - Ma fa delle cose meravigliose. Ha creato una stanza marziana per mio zio, ed è una cosa semplicemente stupenda!... di un altro mondo!

J.WEBSTER - Lo so, lo so... voleva ricreare lo spazio profondo qui. Diceva che sarebbe stato il luogo ideale per riflettere e pensare! Ti immagini? Se l'è presa con me quando non gli ho permesso di farlo! (*si gratta le mani continuamente, mentre Sara è un po' alticcia*)

SARA - Hai ancora i porri!?

J.WEBSTER - Sì, avrei potuto farmeli togliere, ma non l'ho mai fatto. Sono stato troppo occupato... e adesso, ormai, fanno parte di me!

SARA - Sei stato molto occupato... Non ti si è visto molto in giro... Come va il libro?

J.WEBSTER - Abbastanza bene, ormai l'ho già diviso in capitoli. Oggi ho controllato l'ultimo dato che mi mancava. Dovevo essere sicuro, capisci? Si trattava di un posto nei sotterranei del vecchio Palazzo dell'Amministrazione Solare, una specie di dispositivo di difesa, la sala di comando... Basta abbassare una leva e...

SARA - E...?

J.WEBSTER - Non lo so... ma deve essere un dispositivo efficace, che forse impedirà agli abitanti della città di uscirne!

SARA - Ma è terribile! Mi sembri stanco, dovresti muoverti un poco, scuoterti... Desideri un altro bicchiere?

J.WEBSTER - No, grazie, non sono dell'umore adatto. Ho paura, Sara... ho paura...

SARA - Paura?

J.WEBSTER - Di questa stanza... E' un'illusione! Specchi che ti danno l'illusione della distanza, ventilatori che soffiano l'aria attraverso spruzzi di salsedine, pompe che muovono le onde! Un sole artificiale! E se non mi piace il sole, basta che io premo un bottone e avrò la luna!

SARA - Un'illusione...

J.WEBSTER - E' proprio così, tutto è un'illusione! Ho lavorato vent'anni e scriverò un libro che neppure un'anima si degnerà di leggere. Se sapessi che qualcuno è interessato a leggerlo, glielo porterei a casa di persona. Ma il libro andrà a coprirsi di polvere negli scaffali, con tutti gli altri che sono stati scritti. Venti anni di lavoro... venti anni passati ad ingannare me stesso... venti anni inutili... (*si dispera*)

SARA - Lo so cosa vuoi dire. Gli ultimi quadri che ho dipinto... nessuno li ha voluti! Sono passati di moda. Il naturalismo è superato, adesso va l'impressionismo... tutte croste inutili...

J.WEBSTER - Siamo troppo ricchi, abbiamo troppo; da quando l'umanità è andata su Giove ci è rimasto tutto e niente. E pensare che eravamo tanto felici, quando eravamo all'Università e ci sembrava di avere tutto. Ho conservato il disco, il disco del nostro

primo ballo all'Università.

SARA - Il disco? Balli? No, non ballo!... Ballo! (*ride*)

J.WEBSTER - Oscar, vai a prendere il disco.

SARA - Tu dicevi, vuoi ballare signorina Sara? (*ride*) e io dicevo di no.

Oscar entra con un disco.

J.WEBSTER - L'ho conservato per noi.

Sul tempo di una canzone ballabile, a pannelli aperti, delle coppie ballano in penombra.

Sara e J.Webster guardano le coppie e lentamente si abbracciano. Sulle ultime note della canzone i pannelli si chiudono nascondendo le coppie e restano Sara e J.Webster.

SARA - Io...

J.WEBSTER - Sì, che c'è Sara?

SARA - Sono venuta a dirti... addio.

J.WEBSTER - Addio...?

SARA - Ho deciso di prendere il sonno!

J.WEBSTER - No, Sara!

SARA - Perché non vieni con me? Forse sarà tutto diverso quando ci sveglieremo fra qualche centinaio di anni...

J.WEBSTER - Solo perché nessuno vuole più i tuoi quadri?

SARA - Illusioni, John, solo illusioni...

J.WEBSTER - Ma anche il sonno è un'illusione!

SARA - Sono andata al Tempio e là mi hanno spiegato ogni cosa!

J.WEBSTER - E quando ci si sveglia?

SARA - Sì è armonizzati con qualsiasi vita si viva, nell'epoca del risveglio!

J.WEBSTER - Ma una persona che si rifugia nel sonno per nascondersi, non potrà sperare di poter cambiare niente...

SARA - Se avessimo potuto restare insieme...

J.WEBSTER - Un'altra cosa che abbiamo perduto... i legami familiari... gli scopi di vita...

SARA - Se decidessi di prendere il sonno, guarda la durata del mio... farò riservare un posto accanto al mio... Addio, John!

J.WEBSTER - E nostro figlio?

SARA - Vedi, lui ha preso la vita dei boschi e vive con i propri mezzi, con degli amici. E' strano, ma dice che si diverte moltissimo, dice che così facendo si imparano tante cose.

J.WEBSTER - (*porgendole il bicchiere*) Dimentichi questo...

SARA - Non ne avrò bisogno dove vado adesso...

J.Webster si siede sconsolato. Oscar prende il libro e lo getta in aria. I fogli ricadono sparsi. J.Webster si getta a raccogliarli.

J.WEBSTER - Oscar, vent'anni di lavoro. Vent'anni passati a ingannare me stesso.

Buto.

Scena 13 - Jenkins e i Cani

Si aprono i pannelli. Entrano cinque Cani e Jenkins.

CANE 1 - Jenkins, raccontaci ancora una volta di quando gli uomini se ne andarono su Giove.

JENKINS - E' tardi, sapete benissimo che voi cuccioli a quest'ora dovrete essere a letto.

CANE 2 - Perché, quando gli uomini se ne andarono, tu non sei stato disattivato come tanti altri Robot?

JENKINS - Molto probabilmente perché mi volevano bene e questa casa non sarebbe stata

più una casa senza di me...

CANE 3 - Cos'è una guerra?... Non ho capito bene l'ultima volta. Perché i pochi uomini rimasti vivono lontani in quella cosa chiamata città?

JENKINS - Ma... percepite anche voi la stessa sensazione che ho io in questo momento?... Una presenza antica che da troppi anni non sentivo più. (*i Cani si muovono*)

J.WEBSTER - (*da lontano*) Jenkins...

JENKINS - Sono io, Signore.

J.WEBSTER - Voglio parlare con te, voglio parlare dei Cani.

JENKINS - Ci mettono tanta buona volontà... e per loro è così difficile perché non hanno nessuno, non hanno una guida.

J.WEBSTER - Hanno te.

JENKINS - Ma io non basto, Signore... loro vogliono gli uomini! Vede, i Cani vogliono che io parli loro degli uomini ogni sera, e si riuniscono qui attorno a me prima di addormentarsi.

J.WEBSTER - Ma i Cani si limitano a stare seduti ad ascoltare.

JENKINS - Oh no, Signore. I Cani fanno molte altre cose, i Cani stanno costruendo una civiltà nuova.

J.WEBSTER - Forse si tratta di una civiltà migliore di quella che noi abbiamo saputo costruire.

JENKINS - Ma noi abbiamo bisogno di voi. Abbiamo bisogno di una guida. Quando, voi uomini, tornerete fra di noi?

J.WEBSTER - Ma l'uomo potrebbe anche riprendere il comando pieno e assoluto, potrebbe tornare ad essere il padrone e scartare tutto ciò che di buono voi avete fatto...

JENKINS - Certamente, ma l'uomo è saggio. L'uomo sa cosa è giusto.

J.WEBSTER - Certo, l'uomo sa cosa è giusto. Grazie, Jenkins.

Jenkins esce, si chiudono i pannelli. J.Webster, rimasto solo, cammina e parla fra sé.

J.WEBSTER - Un posto nei sotterranei del vecchio palazzo dell'Amministrazione Solare... una specie di dispositivo di difesa. Basta abbassare una leva e tutti gli uomini rimarranno all'interno della città. Guardiamo se i miei studi sono esatti. L'uomo è giusto... L'uomo è saggio.

J.Webster, disperato, si inginocchia. Buio.

Scena 14 - Chiusura della Città

Musica metallica

Entra un Replicante e resta immobile con le braccia incrociate sul petto. Entrano gruppi di ragazzi che urlano dalla disperazione e si muovono disordinatamente. Al termine della musica si immobilizzano. J.Webster si dirige verso il Tempio del Sonno. Il Replicante gli si fa incontro.

REPLICANTE - Lei vorrà scegliere un sogno: possiamo mostrarle diversi campioni... possiamo mescolarli e raggiungere le sfumature di suo gradimento.

J.WEBSTER - Non voglio un sogno!

Musica: "Addio al mondo" di Fabio Fabbri

REPLICANTE - Capisco Signore, lei desidera soltanto aspettare, far passare il tempo.

J.WEBSTER - Sì, immagino che la definizione sia questa. I Cani devono avere la possibilità di tentare la loro sorte, devono essere lasciati indisturbati a tentare di riuscire là dove

la razza umana aveva fallito. E fino a quando ci fosse stato un elemento umano, i Cani non avrebbero avuto questa possibilità...

REPLICANTE - Ma... Signore, cosa sta dicendo?

J.WEBSTER - Dove eravamo rimasti...

REPLICANTE - Per quanto tempo lei desidera aspettare, Signore?

J.WEBSTER - Per sempre.

Buio.

Scena 15 - Orsi e Lupi

Musica rock

Entrano due Orsi che, uniti per le spalle, si muovono a tempo di musica. Davanti a loro, a terra, due Lupi.

LUPO 1 - Ho sentito che ci sono state delle uccisioni...

ORSO 1 - Uno strano genere di uccisioni, fratello. Morti, ma non mangiati...

LUPO 2 - Uccisioni simboliche...

ORSO 2 - Non puoi convincermi dell'esistenza di cose tanto assurde come un'uccisione simbolica. Questa nuova psicologia che i Cani ci stanno insegnando, comincia davvero ad esagerare. Quando avviene un'uccisione, avviene per odio o per fame. Non mi sorprenderai mai ad uccidere qualcosa che poi io non mangi subito.

LUPO 1 - Non che io uccida nessuno, fratello, lo sai bene.

ORSO 1 - Certo no!

LUPO 2 - Io non voglio dire che qualche volta io non rovesci un sasso e non lecchi una formica o due...

ORSO 1 - Non credo che i Cani possano considerare questo un delitto. Gli insetti sono un po' diversi dagli animali e dagli uccelli. Nessuno ci ha mai detto che non possiamo uccidere gli insetti! (*comincia a schiacciare formiche*)

LUPO 1 - E' qui che ti sbagli. Le regole lo dicono con estrema chiarezza: tu non devi mai sopprimere la vita! Tu non devi mai prendere la vita d'altri!

ORSO 2 - (*alternando un tono carezzevole ad un tono deciso*) Sì, penso che dicano proprio così. Immagino che tu abbia ragione, fratello. Ma perfino i Cani lasciano un po' correre, per quello che riguarda gli insetti. Saprai perfettamente che uno dei loro sforzi maggiori è quello di produrre una polvere contro le pulci che sia maggiormente efficace. E a che serve la polvere contro le pulci, ti chiedo? Bene, rispondo, a uccidere le pulci. A questo serve ed a nient'altro! E le pulci sono una forma di vita! Le pulci sono creature viventi!

ORSO 1 - Io scendo alla stazione di nutrizione, che ne direste di venire con me?

LUPO 2 - Non ho fame, e poi tu sei in anticipo, non è ancora il momento di mangiare!

LUPO 1 - Io, certe volte, mi faccio vedere laggù, come se passassi per caso e il Webster che è di servizio mi dà sempre qualche boccone extra.

ORSO 1 - Meglio tenerlo d'occhio. Stai tranquillo che non ti dà quei bocconcini per niente. Avrà qualcosa in mente, avrà fatto dei calcoli su di te. Non mi fido di quel Webster!

LUPO 2 - Ma quello di cui state parlando è un bravo Webster. Presta servizio alla stazione di nutrizione e non ce ne sarebbe bisogno. Basterebbe un robot, ma lui è andato a chiedere che gli dessero lavoro, si era stancato di stare senza far niente. Quello è un bravo Webster, te lo dico io.

ORSO 2 - Uno dei Cani mi diceva che, secondo Jenkins, i Webster non si chiamano affatto Webster. Jenkins avrebbe affermato che il loro nome non è Webster ma uomini...

LUPO 1 - Che cosa vuol dire uomini?

ORSO 2 - Te lo stavo dicendo adesso, cioè è quello che afferma Jenkins...

LUPO 1 - Jenkins sta diventando così vecchio che ormai è un rottame, tutto ammaccato e rappezzato. Ha troppe cose da ricordare. Deve avere almeno mille anni suonati.

ORSO 1 - Settemila... I Cani pensano di organizzare una grande festa per il suo compleanno, gli stanno preparando un nuovo corpo, sarà il loro regalo per il compleanno. Il corpo vecchio si sta logorando, deve andare nell'officina di riparazione due o tre volte al mese...

LUPO 2 - Diciamo la verità, i Cani hanno fatto molto per noi: hanno aperto dappertutto stazioni di nutrizione e ci mandano dei robot medici, quando ne abbiamo bisogno.

ORSO 2 - Ma quelle stazioni di nutrizione potrebbero essere migliori, quella roba che ci danno non ha il sapore della carne.

LUPO 1 - Come fai a saperlo?

ORSO 2 - L'ho saputo dal nonno... ehm... ehm!

ORSO 1 - Mi chiedo sempre che sapore abbiano i pesci. Sarebbe facile allungare la zampa e pescarne uno o due. Naturalmente non l'ho mai fatto!

TUTTI - Naturalmente!

Riprende il balletto degli Orsi al ritmo della musica rock. Buio.

Scena 16 - Compleanno di Jenkins e cambio del Corpo

In scena Jenkins e i Cani. Si aprono i pannelli centrali e appare il Corpo, immobile, con le braccia e la testa rilassati.

JENKINS - Chi ha acceso il fuoco nel caminetto?

CANE 1 - Tu ci hai raccontato che agli uomini piaceva il fuoco. A loro piaceva star seduti davanti al caminetto a guardarlo ardere e a costruire immagini, figure e sogni tra le fiamme guizzanti.

CANE 2 - Ed ora, Jenkins, una piccola sorpresa per te: il tuo corpo è logoro ed arrugginito e sei costretto a portarlo in officina almeno due o tre volte al mese.

CANE 3 - Sì, Jenkins, un corpo nuovo per te l'abbiamo costruito con l'aiuto degli altri Robot. Questo è il nostro regalo nel giorno del tuo compleanno.

Avvicinano il Corpo.

JENKINS - Ma io non metterò mai questo Corpo, è troppo elegante e perfetto per me, è troppo elegante per un Robot vecchio come me, mi sentirei fuori posto in una cosa sgarbiante come questa.

CANE 1 - No, Jenkins, noi vogliamo che tu lo indossi subito perché... ti vogliamo bene e... il passato resta troppo con te e rischia di renderti inutile. Hai troppe cose da ricordare, tante cose da ricordare, che il passato diventa per te più importante delle cose che si devono fare oggi. Tu, troppo spesso, vivi nel passato e questo non è un modo di vivere. Indossalo.

Su una musica lenta, piena di tensione, nell'immobilità assoluta dei Cani e di Jenkins, avviene il cambio del Corpo. Il vecchio Jenkins abbassa la testa e le braccia, il nuovo Jenkins si raddrizza e si muove.

Jenkins - *(il nuovo, avanzando lentamente)* E' come se fossi ringiovanito di settemila anni e vedo anche oltre quelle colline. Ero affezionato al mio corpo, non voglio che sia gettato, mi sento forte ma non potrò durare per sempre.

CANE 1 - Con il nuovo corpo potrai essere perfettamente in forma per un periodo tre volte più lungo di quanto sei vissuto.

JENKINS - Ma io non sto pensando al corpo, sto pensando al cervello. E' stato costruito bene

e per durare molto tempo, ma non per sempre. Un giorno qualcosa si guasterà e il cervello non funzionerà più... e quella sarà la morte.

Musica: "Addio al mondo" di Fabio Fabbri

Buio.

Scena 17 - Uomo, Scoiattolo e Lupo

Un Uomo sta cercando di costruire un arco; un Lupo e uno Scoiattolo sono in ginocchio.

SCOIATTOLO - Cosa stai facendo?

UOMO - Un bastone da lancio!

LUPO - Tu puoi lanciare tutti i bastoni che vuoi, non hai bisogno di prepararne uno apposta: basta che tu raccolga il primo bastone che vedi e poi lo lanci.

UOMO - Questa è una cosa nuova, una cosa che ho pensato io, una cosa che ho fatto io. Ma non so di che si tratta!

SCOIATTOLO - Non ha un nome?

UOMO - Non ancora, dovrò pensarne uno. Vedi, così facendo, non lo lancio con il braccio, lo lancio con un altro bastone e con una corda.

SCOIATTOLO - Quello che non riesco a capire è il motivo per cui tu voglia lanciare un bastone.

UOMO - Non lo so... è divertente come un gioco.

LUPO - Voi Webster siete degli strani animali. A volte mi chiedo se abbiate buon senso.

UOMO - Puoi colpire qualunque punto tu prenda di mira, se il bastone da lancio è diritto e la corda è buona. Non si può raccogliere semplicemente il primo pezzo di legno che si vede, bisogna cercare... cercare.

SCOIATTOLO - Fammì vedere...

UOMO - Sì fa così... lo vedi? E' duro e flessibile, se lo pieghi scatta e torna dritto. Ho legato assieme le due estremità con una corda... Ecco... basta collocare il bastone da lancio in questa posizione, tirare indietro così il bastone e...

LUPO - Hai detto che puoi colpire tutto quello che vuoi. Avanti, facci vedere.

UOMO - Che cosa devo colpire? Ditemelo voi... avanti...

SCOIATTOLO - Quel pettirosso appollaiato sull'albero... Guarda!!! *(l'uomo lancia il bastone e colpisce il pettirosso)* L'hai ucciso! E' morto! Tu l'hai ucciso!

UOMO - Non sapevo... non volevo... non pensavo che succedesse questo...

SCOIATTOLO - Ma tu l'hai ucciso! E non si deve mai uccidere!

UOMO - Lo so che non si deve uccidere, ma sei stato tu a dirmi di tirare... sei stato tu a mostrarmi il pettirosso... sei stato tu...

SCOIATTOLO - Ma io non volevo che tu l'uccidessi, credevo che lo sfiorassi soltanto, che gli mettessi un po' di paura.

UOMO - Te l'avevo detto che il bastone andava veloce, che aveva molta forza...

LUPO - Non prendetela tanto amico, sappiamo che non volevi farlo, non diremo niente a nessuno.

SCOIATTOLO - Io lo dirò! Lo dirò a Jenkins!

LUPO - Sudicio piagnone... lurida spia!

L'uomo si accascia e si prende la testa fra le mani, lo Scoiattolo esce urlando, il Lupo, non visto, mangia il pettirosso. Buio.

Scena 18 - Jenkins e lo Scoiattolo

In scena Jenkins e J. Webster, in disparte, immobile, con le mani incrociate sul petto. Arriva trafelato lo Scoiattolo.

SCOIATTOLO - L'ho visto, l'ho visto, l'ho visto uccidere il pettirosso. L'ha fatto con un bastone da lancio e le piume volavano tutte intorno. E c'era del sangue sulla foglia.

JENKINS - Calmati, non fare troppo in fretta e dimmi cos'è successo. Tu hai visto qualcuno uccidere un pettirosso?

SCOIATTOLO - E' stato un uomo.

JENKINS - Un uomo?

SCOIATTOLO - Sì, un Webster.

JENKINS - Hai detto che ha lanciato un bastone?

SCOIATTOLO - L'ha lanciato con un altro bastone. Aveva legato insieme due estremità con una corda e lui ha spinto sulla corda e il bastone si è piegato.

JENKINS - Lo so... lo so.

SCOIATTOLO - Tu lo sai... Sai tutto di quella cosa?

JENKINS - Sì, so tutto di quella cosa, erano un arco e una freccia.

SCOIATTOLO - Un arco e una freccia... Cosa sono un arco e una freccia?

JENKINS - Sono un gioco e un'arma. Sono le mie paure di ogni notte che si avverano... sono una cosa dimenticata e una cosa imparata di nuovo... sono il principio della fine.

Musica: "Addio al mondo" di Fabio Fabbri (*in sottofondo per parte del dialogo*)

JENKINS - L'uomo uccide di nuovo. Le formiche, da anni innumerevoli, stanno lavorando alla costruzione di un immenso edificio che ha già coperto un terzo della terra. Come fermarle?... E come fermare l'uomo?... I mutanti mi ascolteranno, mi dovranno ascoltare, perché sto portando loro un problema che spetta a loro risolvere. Non possono più conservare rancore ormai, perché il nome dell'uomo è polvere che vola portata dal vento, è il fruscio delle foglie in un giorno d'estate e niente di più. Joe era mio amico, parlava con me, mentre non avrebbe mai parlato con un uomo. Loro mi ascolteranno. Mi diranno quel che devo fare e non rideranno di me, perché non c'è niente da ridere in questa faccenda, si tratta soltanto di un arco e di una freccia, e di un'enorme costruzione, fatta da semplici formiche. Joe... Joe... dove sei?... Niente... Se ne sono andati, ed io non me ne ero mai accorto, ma per le formiche... come fare per le formiche... c'era un metodo semplice e non me lo ricordo. Webster, John Webster, lui sa... John Webster! Sono Jenkins!

J.WEBSTER - Io... Io avevo detto per sempre, avevo chiesto l'eternità e questa non è l'eternità.

JENKINS - Sono Jenkins, John Webster.

J.WEBSTER - Sì, Jenkins, io ho cercato l'eternità, ho chiuso la città e ho cercato l'eternità.

JENKINS - Perché la città è stata chiusa?

J.WEBSTER - I Cani, Jenkins, i Cani dovevano avere la loro opportunità, l'uomo avrebbe rovinato questa opportunità. Ma la città ora è aperta?

JENKINS - No, la città è ancora chiusa.

J.WEBSTER - Ma tu sei qui!

JENKINS - Sì, ma sono il solo che conosce il modo di entrare. E non ci saranno altri... Non per molto tempo, almeno.

J.WEBSTER - Tempo... avevo dimenticato il tempo. Quanto tempo è passato, Jenkins?

JENKINS - Da quando la città è stata chiusa... 10 mila anni.

J.WEBSTER - Non avresti dovuto svegliarmi. Avresti dovuto lasciarmi dormire.

JENKINS - C'è una cosa che dovevo conoscere... Un tempo la conoscevo, ma l'ho dimenticata ed è molto semplice. Semplice e terribilmente importante.

J.WEBSTER - Di che si tratta, Jenkins?

JENKINS - Si tratta delle formiche. Un tempo le formiche molestavano gli uomini. Cosa facevano gli uomini per impedirlo?

J.WEBSTER - Il veleno. (*cessa la musica*)

JENKINS - Il veleno?

J.WEBSTER - Sì, una cosa semplicissima!

JENKINS - Del veleno, nel formicaio...

J.WEBSTER - E' tutto quello che vuoi sapere, Jenkins?

JENKINS - E' tutto quello che voglio sapere.

J.WEBSTER - Posso riprendere il mio sonno?

JENKINS - Sì, John Webster, puoi riprendere il tuo sonno.

Jenkins rimane solo.

JENKINS - Il veleno. Non posso... è meglio perdere un mondo che ricominciare ad uccidere.

Uno strano rumore indica che comincia a crollare la costruzione delle formiche.

JENKINS - Ma cosa sta succedendo? Crolla il muro che le formiche stanno costruendo da secoli... crolla...

Buio.

Epilogo

Rumore di astronave (se ne immagina l'atterraggio dietro i pannelli). Entrano alcuni Robot.

ROBOT - Salve, Jenkins, sapevamo che ti avremmo trovato qui!

JENKINS - Tu, sei Andrew, vero?

ROBOT - Così ti ricordi di me?

JENKINS - Io ricordo tutto! Tu sei stato l'ultimo a partire. Vi ho visti partire tutti. Io sono rimasto qui ed ho assistito alla vostra partenza. Che cosa avete trovato là fuori?

ROBOT - Tu ci giudicavi pazzi...

JENKINS - Non eravate dei Robot normali...

ROBOT - E cosa è normale? Vivere in un sogno? Vivere per un ricordo? Devi esserne stanco ormai...

JENKINS - Non sono stanco, le formiche hanno fallito. L'edificio che hanno costruito è... è crollato... sono tutte morte.

ROBOT - Ed anche il discorso sui mutanti è chiuso. Sulla Terra... non è rimasto più niente!

JENKINS - Non è vero... ci... ci... sono i topi. e... e... c'è la Casa... la Casa dei Webster!

Musica: "Addio al mondo" di Fabio Fabbri

ROBOT - Ci sono dei mondi là fuori e su alcuni di essi esiste la vita. Esiste anche l'intelligenza là fuori e c'è del lavoro da compiere! Jenkins, ti scongiuro, passavamo di qui e forse non passeremo più da queste parti. Abbiamo posto per te ed abbiamo anche bisogno di te! Vieni! Fai presto!

JENKINS - Non... non posso! Queste pareti... mi gridano mille e mille parole. E sento le Voci, che giungono dalle ombre del passato. Sì! Sono qui! Vi ascolto! Ma... non percepisco le parole... Un tempo c'erano le parole, se ne sono andate e col tempo forse... se ne andranno anche le Voci. Cosa succederà quando anche i ricordi saranno sbiaditi e

perduti? Una volta c'era la gioia ma... ora... sono vissuto troppo a lungo! Non sono capace di dimenticare...

ROBOT - Vieni... fai presto... stiamo partendo!

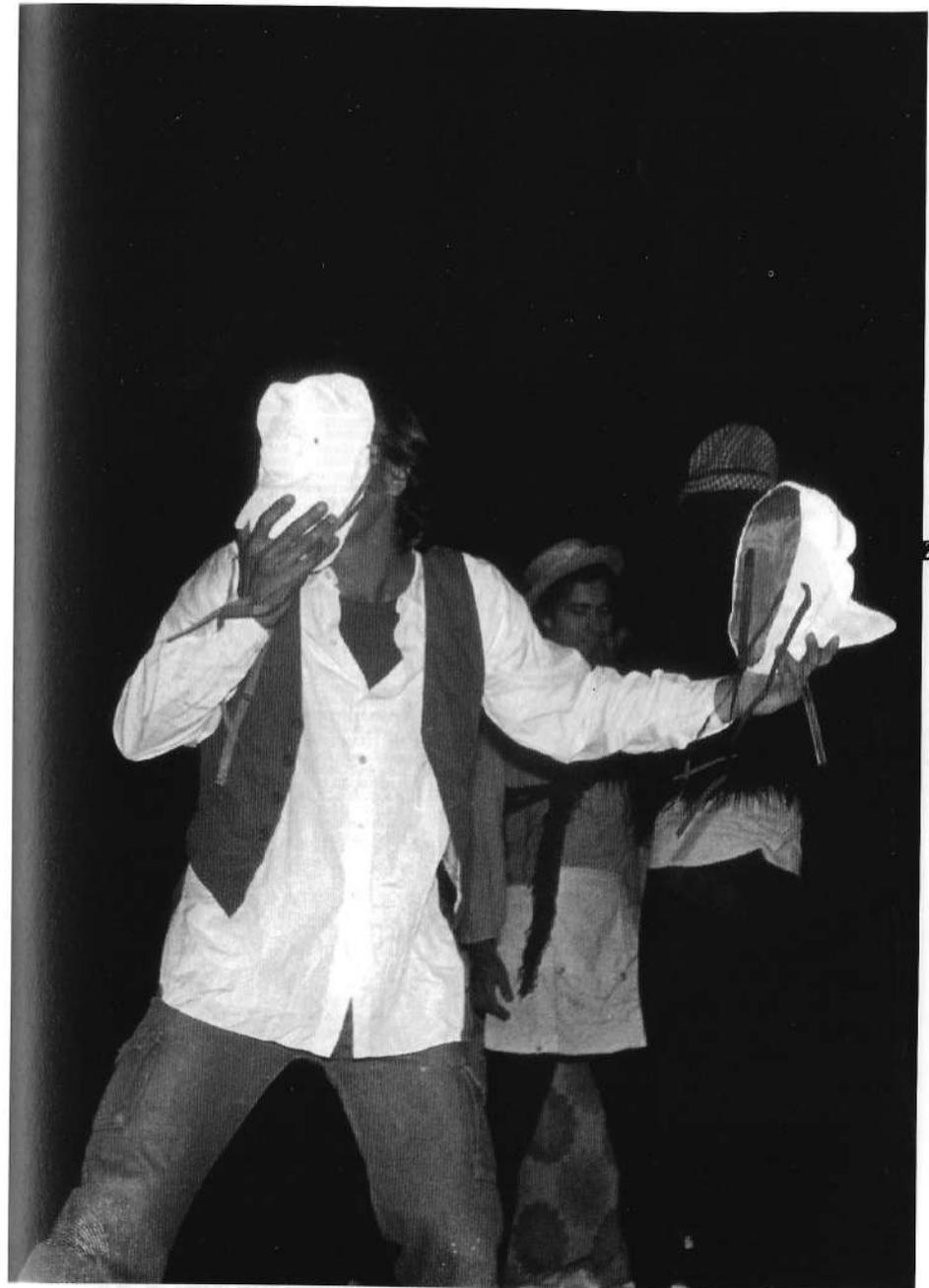
Jenkins si muove in direzione dell'astronave, si sofferma, si volta lentamente, sorride, si gira di scatto e si precipita sull'astronave. Buio.

Cessa la musica. Entra la Voce.

VOCE - Jenkins cercò di dire addio, ma non riuscì a dire addio. Se almeno avesse potuto piangere... ma un robot non poteva piangere. Ve lo immaginate un robot che piange? Ma... immaginatevi... fantasmi, Dei, diavoli! Immaginatevi inferni e paradisi, città galleggianti nell'aria o sommerse nel fondo dei mari! Unicorni e centauri! Streghe, gnomi e lupi mannari! Angeli ed arpie, fatture ed incantesimi, spiriti dell'aria e della terra, spiriti del fuoco! Facile da immaginare tutta questa roba. L'umanità è venuta immaginandola da migliaia di anni... Immaginatevi astronavi e tempi futuri! Facile da immaginare: il futuro è già cominciato e dentro ci sono le astronavi! Non c'è niente dunque che sia difficile immaginare? Immaginatevi cento o duecento libbre di materia, con voi stessi dentro che pensate, e sapete che ci siete, e sapete far muovere la materia in cui siete: farla star sveglia o dormire, farle fare l'amore, portarla a passeggio in collina! Immaginatevi un Universo, infinito o no, a piacere vostro, con dentro milioni di bilioni di trilioni di Soli. Immaginatevi un grumo di fango che gira e gira, turbinoso, intorno ad uno di questi Soli! E immaginate voi stessi su questo grumo, a girare anche voi, a girare turbinosamente nel tempo e nello spazio, verso una meta ignota! Immaginatevi!!!!

La Voce rimane immobile.

Musica: "Giochi di ragazzi" di Fabio Fabbri



Alfredo, intervento di animazione



PROGETTO
GIOVANI 1991

CENTRI DI ATTIVITÀ TEATRO/MUSICA
ALUNNI SCUOLE MEDIE

PRESENTANO

WILD WEST SHOW

DA DOVE ADESSO SI TROVA IL SOLE

262



Con
RAFFAELLA PIEMONTESE
ALESSIO VALGIMIGLI
NICCOLO SENIGA
LUCIA CARTOCCI
SILVIA BUGETTI
LIVIA MADDALENA
CRISTINA SORBI
CHIARA PESCUCCI
ERICA SARTINI
GIOVANNI FRATINI
EMILIANO DAFICHI
CLAUDIO TACCHINI
FABRIZIO ZANIERI
SIMONA CARDIA
LAVINIA CIAPPELLI
CAMILIA MATERA
ILARIA INGATASCIATO
JACOPO LAPI
OMAR CASCINI
ALESSANDRO BERNI
BENEDETTA PISINICCA
TOMMASO POLI
LORENZO BRIFFINI
IRENE BUENO
ELISA ZURI
TOMMASO PANDOLFINI
MICHELE BUENO
LINDA BARTALESI
LAPO BARTALESI
GIACOMO TROMBI
ANNAMARIA BONDI
DONATELLA GUIDA
LAURA ZANIERI
LAURA SORBI

LAURA CONTI
DAMIELE MEINI
CLARA CENCETTI
MARTINO SARGENTINI
CHIARA CIONI
ANNALISA GIUSTI

E con
GIULIA CALVANI
NICOLETTA GEMIGNANI
SILVIA SIENI
CATERINA LIVERANI
ILARIA LATINI
VALENTINA ARTINI
ALESSANDRA CAMERA
FABRIZIO FROSALI
ELISA CECCARELLI
GIULIA SIENI
GIULIA INNOCENTI
SABRIELLA BONAIUTI
MARCELLO SIENI
CARLOTTA TALANTI
ETHAN PUCCIANTI

Collaboratori alla
sceneggiatura
scenografia
messe in scena
EMANUELA LALLI
NERI PANDOLFINI

Ideazione e regia
ALFREDO PUCCIANTI

IX RASSEGNA NAZIONALE TEATRO SCUOLA
Serra S. Quirico (AN)

PALAZZETTO DELLO SPORT - SABATO 27 APRILE ORE 21

WILD WEST SHOW da dove adesso sta il sole

Dramma storico - circense.

Centri di Attività Teatrale, Pian di Mugnone, 1991.

Presentato fuori concorso IX^a Rassegna Nazionale Teatro della Scuola di Serra San Quirico, 1991.

Rappresentato al Teatro Romano di Fiesole 44a Estate Fiesolana, 1991.

I fatti che portarono alla conquista dell'Ovest americano dopo la Guerra di Secessione sono filtrati dai luoghi comuni dell'immaginario collettivo che i mezzi di comunicazione, dal cinema alla letteratura, hanno consegnato alle nostre generazioni con un'ottica talora distorta. La chiave del lavoro sta nello spettacolo (show appunto) che Buffalo Bill Cody portò a Firenze alle soglie del Novecento: *Buffalo Bill's Wild West* (Una Riunione dei Cavalieri più ardi del Mondo).

A questo circo - spettacolo nello spettacolo - si sovrappone anche la finzione di un set cinematografico, in cui i personaggi mitici dei films western si sostituiscono, direttamente in scena, ad attori-coli da strapazzo. E infatti, in omaggio al miglior cinema western, rivivono sulla scena la sfida all'O.K. Corral, la Battaglia di Little Big Horn, "di cui l'apoteosi è il famoso quadro dell'ultima difesa di Custer", e tanti "emozionanti combattimenti e stragi".

Questo lavoro è stato per Alfredo un nostalgico, accorato ma non retorico, canto piuttosto che sull'Ovest conquistato, sull'Ovest che l'Umanità ha perduto per sempre.

Personaggi:

Presentatore
W. F. Cody, Buffalo Bill
Lincoln e i suoi Ministri
Generale Hancock
Generale Colonnello Custer e gentile Signora
Sergente Maggiore O'Rurke e gentile Signora
Capitano Morris
Lorena, fidanzata del Capitano Morris
Padre di Lorena
Mr. John Smith
Jessie e Frank James, e la loro Madre
Mr. Pinkerton
Mr. Wild Bill Hickock
Old Man Clanton
Shangai
Wyatt Earp
Bat Masterson
Doc Holliday
Cavallo Pazzo
Nuvola Rossa
Toro Seduto
Alce Nero
Pastore
Dottore
Regista

263

Prima Attrice
Attorucolo da strapazzo
Centinaia di squaw, indiani, soldati, scriffi, banditi, ballerine, nordisti e sudisti...

Prologo

Musica: "The overture" da "How the west was won"

Un soldato e una squaw entrano dal centro e si fermano sulla destra; due ragazzi li coprono con un velo. Sulla sinistra entra un Prete con una pistola in una mano e un messale nell'altra. La luce viene puntata alternativamente su chi parla.

PASTORE - O Dio onnipotente, che siedi maestoso nel Regno celeste, accogli con clemenza questi tuoi figli, modellati nella fredda creta ed animati dall'anima che tu gli hai dato. Gli uomini nascono su questa terra e vanno puri e soli per i sentieri della vita, e sono preda delle passioni, vittime delle tentazioni, sempre insidiati e corrotti dal maligno, ma cercano la luce, che l'anima conosce e non dimentica, per tornare soli da dove sono venuti, per presentarsi soli al tuo cospetto nel giudizio finale. Tale è il destino dell'uomo e, dalle avversità che affronta, proviene una purezza che gli uomini deboli non riusciranno mai a conquistare: tali sono i destini di questi nostri fratelli. E ora... che ogni uomo preghi il proprio Dio!

Il Prete esce e due ragazzi sollevano il velo che copre squaw e soldato.

SOLDATO - Cosa vuoi da me, vattene!.. Whisky non ne ho...perdi tempo!

SQUAW - Non voglio acqua di fuoco, voglio solo stare con te... e poi... io ho molto tempo... ho solo sedici anni!

SOLDATO - Dove sei diretta?! Non sai dove stai andando?!

SQUAW - Tu lo sai?!

SOLDATO - Naturale che lo so!

SQUAW - Ma questo deve spaventarti!

SOLDATO - Che vorresti dire?

SQUAW - Sapere dove andiamo, è sapere dove si finirà. I Paiute dicono che tutti i viaggi sono senza ragione, ti sposti dal posto dove sei nato... a quello dove morirai... Non sei d'accordo?

Buio.

Musica: "How the west was won" dall'omonimo LP

Scena 1 - Indiani nel vento

Un gruppo di indiani si posiziona sulla destra, in piedi con le braccia incrociate; sulla sinistra una squaw in ginocchio. Forte rumore di vento.

SQUAW - Fu il vento.

Fu il vento... a dar loro la vita...

...è il vento che esce ora dalle nostre bocche a darci la vita...

...quando cesserà di soffiare... moriremo...

Le tracce del vento sono impresse nella pelle... sulla punta delle dita.

Esse ci mostrano dove soffiava il vento...

...quando furono creati i nostri antenati!...

Parlano due indiani del gruppo.

INDIANO 1 - Ci avete fatto molte promesse

e ne avete mantenute una sola

Avevate promesso di prenderci la terra

e l'avete presa!

INDIANO 2 - Sono stanco di combattere!

I capi sono tutti morti...

I bambini muoiono di freddo

Il mio cuore è triste e dolente...

Da dove ora sta il sole... Non combatterò più!

Buio.

Musica: danza indiana

Scena 2 - Parata

Sullo sfondo una diligenza di cartone. Dal centro entra il Presentatore, illuminato dal seguipersona.

PRESENTATORE - Signore e Signori!!! Questa è una serata d'eccezione!

Ho l'onore di presentarvi, per la prima volta in questo vostro magnifico paese, il più sensazionale spettacolo che mai sia stato realizzato! Ecco, direttamente dall'Ovest selvaggio, l'uomo che in soli dodici mesi ha ucciso quattromila bisonti al primo colpo! Ecco a voi il colonnello William Fredric Cody, universalmente noto con il nome di Buffalo Bill, ed il suo Wild West Show!!!!

Il Presentatore esce.

Musica: "76 trombones" da "All-American Marches"

Sulla destra un gruppo di ragazzi regge un cartellone con la scritta Wild West Show e sulla



Wild West Show, Palestra Anchetta, 1996

sinistra una banda musicale finge di suonare guidata da un direttore d'orchestra. Sfilano i personaggi dello spettacolo: pistoleri, banditi che sparano verso il pubblico, ballerine di varietà scodinzolanti, soldati a cavallo, indiani in corsa, sceriffi, grandi capi... tutti in una grande parata. Sul proscenio, spalle al pubblico, un fotografo li immortalava. Buio.

Scena 3 - Villa del Sud

Rientra il Presentatore, illuminato dal seguipersona.

PRESENTATORE - Immaginatevi quello che la scenografia più accurata non vi potrebbe dare, le bianche ville del vecchio Sud, le white mansions. Nel mezzo delle sterminate piantagioni di cotone si sollazzava la gentile aristocrazia del bel mondo. Servitori di colore accuratamente prescelti, imbandivano immense sale di cibi a loro proibiti e accendevano candelieri destinati ad illuminare i cuori ardenti del profondo Sud.

Buio.

Musica: "The last dance" da "White mansions"

In una villa del Sud è in corso una grande festa: camerieri di colore, in una danza stilizzata, servono cibi e bevande ad invitati immaginari. Dal centro entra una coppia di fidanzati tenendosi per mano, a seguire tutti gli invitati che si sparpagliano sulla scena. La musica sottolinea l'atmosfera silenziosamente festosa della serata. Entra il Padre della sposa che avanza sul proscenio.

PADRE - E' con profonda commozione, ma con grande orgoglio, che annuncio a tutti voi, miei cari e fidi amici, che la mia diletta Figlia Lorena (la indica) diventerà al più presto la signora Morris... Capitano Morris, mi congratulo con lei. Figlio! (gli tira una forte pacca sulla spalla).

MORRIS - (massaggiandosi la spalla indolenzita) Padre!!

All'improvviso entra correndo un uomo trafelato.

UOMO - Ascoltatemi, ascoltatemi, è giunta ora la notizia che gli Stati dell'Unione ci hanno attaccati!

TUTTI - E' la guerra, è la guerra!

Musica: "They laid waste" da "White mansions"

Gli invitati concitati si raggruppano intorno ad una bandiera sventolante ed inneggiano.

TUTTI - Per il vecchio Sud, hip hip urrà! Viva gli Stati Confederati!

Inizia una danza che simula la formazione degli opposti eserciti e la marcia verso il campo di guerra. Buio.

Scena 4 - Guerra

Musica: "John Brown", inno religioso di William Steffe con parole di Julia Ward Howe

Dal centro un esercito schierato marcia con i fucili puntati verso il pubblico, poi si gira verso sinistra, esce e rientra attraversando la scena due volte. Buio.

La luce si riaccende sui due opposti eserciti schierati, nordisti a sinistra, sudisti a destra,

dal centro entra un gruppo di negri indecisi, che si guardano attorno.

NEGRI - Ragazzi, ma da che parte stiamo?

SUDISTI - Dalla nostra parte, siete nostri, vi abbiamo comprato, vi ordino di mettervi in riga!!!

Ci appartenete!!!

NORDISTI - Fermi idioti, stiamo combattendo per la vostra libertà, da questa parte!

I negri fanno per seguirli.

NORDISTI - Ma non dietro! Sporchi musci neri, la volete la vostra libertà?... e allora guadagnatevela in prima fila!

I negri si schierano. Entra un indiano (Cavallo Pazzo) che si ferma nel centro.

TUTTI - Ma cosa ci fa un indiano in mezzo alla scena? Via, idiota! Ci rovina lo spettacolo!

Direttore!!!! Via, via!!!!

CAVALLO PAZZO - Cosa volete dire, che io sarò vostro nemico se attraverserò il fiume?... Non sono mica un bianco... Solo voi bianchi stabilite regole per gli altri e dite: "Se rimarrete al di qua di questa riga ci sarà la pace, ma se andrete al di là io vi ucciderò tutti... C'è tanto spazio, accampatevi dove volete". Comunque finché l'uomo bianco sarà in guerra contro l'uomo bianco, il mio popolo avrà un po' di sollievo.

Esce.

Musica: "John Brown", inno religioso di William Steffe con parole di Julia Ward Howe

Mentre cala la luce e si alza la musica, si vedono combattere i due eserciti e via via cadono soldati feriti o morti.

Musica: "Story to tell" da "White mansions"

Una donna, con un cesto di fiori, cosparge di petali i cadaveri, mentre sul fondo (ad ombre) sfilano lentamente i reduci. Buio.

Scena 5 - Riunione a Washington

Entra il Presentatore, illuminato dal seguipersona.

PRESENTATORE - Negli States adesso regna la pace ed alla Casa Bianca si sta organizzando il più grande numero di magia al quale sia stato dato luogo di assistere... Come? Signori, dite che non sono maghi? Queste persone hanno fatto scomparire per sempre un popolo dalla faccia della terra, se non è magia questa, voi come la chiamereste? Ed hanno fatto apparire al loro posto, come d'incanto, città popolose, grattacieli, ferrovie, ville con piscine, strade, fabbriche, aeroporti e e Hollywood!!!!

Buio.

A destra la riunione a Washington di Lincoln e i suoi Ministri intorno a un tavolo (in un angolo è posta una cassa chiusa) e a sinistra un indiano in ginocchio.

Luce sulla riunione.

LINCOLN - Signori, la guerra ormai è finita. Gli uomini sono smobilitati... torneranno alle proprie case... avremo centinaia di migliaia di sbandati senza lavoro...

MINISTRO 1 - E' molto doloroso questo, Signor Presidente!

LINCOLN - In primo luogo dovevamo pensare alla salvezza della patria...

MINISTRO 1 - Questi uomini hanno salvato il paese... spetta al paese salvare loro!

LINCOLN - Il loro ritorno, in così gran numero, alla vita civile potrebbe paralizzare l'industria... La mano d'opera è in eccesso in confronto ai bisogni dell'industria!

MINISTRO 2 - Signor Presidente, ho letto un articolo su di un quotidiano che diceva... l'avvenire è nel West!!!

LINCOLN - Infatti è una terra di grandi risorse. Il nostro paese si estende dall'Atlantico al Pacifico... Sicuramente in questo vasto territorio ci sarà abbastanza posto perché ognuno possa lavorare...

MINISTRO 1 - Giusto, Signor Presidente!!

MINISTRO 2 - Vero, Signor Presidente!!

Buio sulla riunione e luce sull'indiano.

INDIANO - La mia gente non lavorerà mai, l'uomo che lavora non può sognare; e la saggezza ci deriva dai sogni. Voi mi chiedete di coltivare la terra. Devo impugnare un coltello e lacerare il grembo di mia madre? Ma quando morirò, chi mi accoglierà in grembo per riposare?

Buio sull'indiano e luce sulla riunione.

LINCOLN - Io spero che i soldati smobilitati saranno attratti dalle ricchezze delle nostre montagne e dalla fertilità di tante nostre terre!

MINISTRO 1 - Dai pascoli delle grandi praterie!

MINISTRO 2 - Dai campi dell'Illinois!

LINCOLN - Dalle brulle terre del Kansas... dalle grandi praterie del West!

MINISTRO 1 - Sì, Signor Presidente... ma se almeno le zone di frontiera assicurassero tranquillità ai nostri coloni...

LINCOLN - Certo. Bisogna che sia così!

MINISTRO 3 - Ma durante la guerra gli indiani hanno attaccato e massacrato i nostri coloni! *Entra la Moglie del Presidente.*

Moglie - Scusate Signori... Caro, facciamo tardi per il teatro!

LINCOLN - Signori, ho promesso a mia moglie di condurla a teatro stasera... Continuate pure... le zone di frontiera verranno rese sicure! Buonanotte!

Escono il Presidente Lincoln e la Moglie. La riunione continua.

MINISTRO 1 - La guerra è finita, e tutte le ordinazioni di armi sono state annullate... migliaia e migliaia di fucili invenduti!

MINISTRO 2 - Prima eravamo i salvatori del paese ed ora siamo inutili... tanto danaro investito in merce invendibile...

MINISTRO 3 - Perché dovremmo avere degli scrupoli. Io so che gli indiani pagherebbero cento dollari in pellicce per ogni fucile, ed un dollaro per cartuccia!

MINISTRO 1 - Ma possiamo vendere fucili agli indiani?!

MINISTRO 3 - Io dico di sì!

MINISTRO 2 - Ma come?

Il Ministro 3 apre la cassa, mostra il contenuto agli altri Ministri e vi prende un fucile.

MINISTRO 3 - Il controllo della situazione è passato dalle autorità militari a quelle civili e quindi... capite? C'è sempre modo di intendersi. Sono abbastanza chiaro? E poi, basta trovare la persona giusta...

MINISTRO 1 E 2 - Chi venderà i fucili?!

MINISTRO 3 - Mr. Smith, non è un fior di galantuomo... ma è l'uomo che fa per noi... Patelo entrare...

Mr. Smith è già in scena e viene illuminato. Voci fuori campo urlano più volte "Attentato al Presidente!"

TUTTI - Un attentato al Presidente?!

MINISTRO 3 - Mr. Smith, dovete partire subito col primo carico di armi. *(rivolto ai colleghi)* Il Presidente... Dio mio... che cosa terribile!

Mr. Smith strappa il fucile dalle mani del Ministro ed esce. Buio.

Scena 6 - I fratelli James

Musica : "Canzone di Jessie James" dal film *I Cavalieri dalle lunghe ombre*

Dal pannello centrale entra ed esce un tacchino di cartone, attaccato ad un bastone; dei ragazzi, sdraiati a terra e armati di fucili, cercano di colpirlo; ai lati due gruppi incitano i tiratori. Entrano dal centro due fratelli reduci dalla guerra (Jessie e Frank James) e la loro Madre.

JESSIE - Ebbene, lo crediate o no, il prode, valorosissimo, Generale Lee si è buttato in ginocchio davanti al Presidente chiedendo pietà. Sapete una cosa? Se è contento lui, che volete che abbia da dire io?!

FRANK - Non è vero! Tu che ne sai?!

JESSIE - Magari non fosse vero! Sono stato in città... e non parlavano che di lui. Ha leccato i piedi... i piedi a tutti!

UNO DEL GRUPPO - Non parliamo più di questo. Piuttosto... ecco, questo è un ricordino, un pensiero mio e degli amici, un modo di esprimerti la gioia di rivederti qui fra noi, tutto intero!

FRANK - Gioia per gioia, la mia è che abbiamo ammazzato Lincoln!

MADRE - Ma cosa dici?!

FRANK - Cosa c'è, mamma?!

MADRE - Un morto va rispettato, anche se è un maledetto Presidente nordista!

FRANK - Hai perso la ragione?! Troppo tardi l'han tolto di mezzo!

MADRE - La sua fine non potrà che danneggiare la nostra causa!

FRANK - Tu non sai quello che dici...

MADRE - Lincoln non aveva forse promesso di farci cittadini dell'Unione?!

FRANK - Cittadini dell'Unione?!

MADRE - ...della Nazione Americana. Lo so, figlio, che è umiliante dover fare atto di obbedienza agli Stati Uniti per ritornare ad essere americani... ma pur di avere una patria...

FRANK - Il Generale Lee mendica pietà. E' questa la patria alla quale dovrei appartenere?!

MADRE - Nessuno si dà mai per vinto senza rancore...

FRANK - Non è rancore, mamma... è odio!!!... L'hai dunque dimenticato? Il babbo fu ucciso a Freesburg... e a Baton Rouge decapitarono Jeb e Elia.

JESSIE - Elia rimase sul campo di Gettysburg, col ventre squarciato da un colpo di baionetta.

FRANK - Mamma, io ero lì, ero lì. Vidi scorrere il loro sangue... li seppellii io! Non tu! E ora cosa credi che possa dire ai nordisti?... Benvenuti amici?... Su abbracciamoci?! E' con queste idee che hai aspettato il mio ritorno?!

MADRE - Io ho aspettato il ritorno di un uomo d'onore!

JESSIE - Ma che significa?!!... Quanto è accaduto non conterebbe dunque niente?!

FRANK - Mamma, che ti succede?!!... ma che succede a tutti voi?!! Quei dannati sono piombati qui e ci han tolto la terra!... Ci hanno cacciato a calci dalle nostre case!... Hanno preso le nostre provviste mentre noi ci nutrivamo di radici. Ma dov'è il tuo orgoglio?!! Cos'è successo a tutti voi?!

MADRE - Siamo stati battuti!... e abbiamo il buon senso di rendercene conto; nel tuo interesse hai il dovere di fare altrettanto!

FRANK - Il dovere non c'entra, non c'entra in alcun modo. Se sono un ribelle è perché voglio, non perché devo!

MADRE - Ovunque andrai... ovunque, ci saranno dei nordisti e saranno loro i padroni!

FRANK - Non dove sono diretto io...

MADRE - E dove?!

FRANK - Ad ovest!!

MADRE - Ma ad ovest ci sono i pellerossa!

FRANK - Pellerossa o no, hanno più dignità di noi.

MADRE - Qui o altrove che differenza può fare, adesso che siamo tutti sotto una stessa bandiera?!

FRANK - Quella bandiera non sarà mai la mia. A costo di essere impiccato... io non la riconoscerò!

MADRE - Io non voglio che debba essere proprio una corda ad avere l'ultima parola!

FRANK - Chissà... chissà...

MADRE - Anche tu te ne vai?

JESSIE - Io vado con mio fratello, ovunque lui vada!

Musica: "Canzone di Jessie James" dal film *I Cavalieri dalle lunghe ombre*

Durante le ultime battute del dialogo la musica gradualmente cresce; i fratelli, finito il dialogo, simulano di montare a cavallo e, cavalcando tra il saluto degli altri, escono. Buio.

Scena 7 - Arrivo del treno

Entrano il Presentatore, illuminato dal seguipersona, la banda musicale e tanta gente.

PRESENTATORE - Un avvenimento eccezionale, Signori! Il 10 maggio del 1869, a Promontory Point, i binari della Central Pacific si unirono con quelli della Union Pacific: il cavallo d'acciaio aveva attraversato la prateria, in barba ad ogni trattato!

Rumore di ferraglia e di locomotiva a vapore. La folla attende ansiosa il treno, guardando lontano, verso il pubblico. Ma il treno arriva dalla parte opposta, si vede la sua sagoma proiettata ad ombre. Tutti si voltano esclamando "Ma è di là!!!" e salutano. Dal treno scendono (entrano dai pannelli centrali) due Cinesi, con valigia in mano.

CINESI - Noi essele molto stanchi, noi costluito fellovia, tolnale a casa, ola. *I Cinesi si guardano attorno.*

CINESI - Pelle bianca dale anche celvello bianco.

I due si stringono la mano ed escono. Arrivano a cavallo Jessie James e suo fratello.

JESSIE - Io sono Jessie James e questo è mio fratello Frank. Fermi tutti! Mani in alto!

Musica: "Canzone di Jessie James" dal film *I Cavalieri dalle lunghe ombre*

La folla, sbigottita ma affascinata, resta immobile con le mani in alto. I due cavalcano la scena. Tutti accompagnano il ritmo della canzone e il trotto del cavallo con il battito delle mani fino all'uscita dei fratelli (a sinistra). Immediatamente, dal centro, entrano i due sceriffi alla loro ricerca.

SCERIFFI - Da che parte sono andati i fratelli James?

Dopo un attimo di esitazione tutti indicano contemporaneamente verso destra. La musica si abbassa. Sulla sinistra si intravede Jessie James; dal centro entra un pistolero che gli spara.

PISTOLERO 1 - Io sono Bob Fosse, quello che ha ucciso Jessie James.

Ne entra, alle sue spalle, un altro, gli spara.

PISTOLERO 2 - Io sono Edward Okan, quello che ha ucciso Bob Fosse.

Riprende, a volume più alto, la canzone accompagnata dal balletto. Buio.

Scena 8 - Mr. Pinkerton e Frank James

Note di un pianoforte che intona la canzone di Jessie James. Ad un tavolo Mr. Pinkerton beve. Entra Frank James.

FRANK - Mister Pinkerton?

PINKERTON - Proprio così!

FRANK - Il mio nome è Frank James. Intendo consegnarmi. Eccovi la mia rivoltella. In cambio voglio assistere al funerale di mio fratello.

PINKERTON - Supponiamo che io non accetti le vostre condizioni...

FRANK - In questo caso vi ucciderò.

PINKERTON - Mr. James, il vantaggio è vostro.

FRANK - E voi avete la mia parola. Io sono stanco quanto voi di questa interminabile caccia.

PINKERTON - Mr. James, voi sarete l'unico della banda a cavarsela.

Escono. Buio.

Scena 9 - Saloon

Pianoforte che suona. I clienti siedono in piccoli gruppi, bevendo, giocando, urlando, (situazione saloon) scazzottandosi infine al ritmo sempre più veloce della musica, quasi da film muto. Entrano anche delle "donnine allegre" che si avvicinano ai vari gruppi e una di loro canta.

The Blue Tail Fly

When I was young I used to wait
Oh my master and serve him his plate
And pass the bottle when he got dry
And bursh away the Blue Tail Fly.

Chorus

Jimmy cracked corn and I don't care (3 volte)
My master's gone away.

And when he'd ride in the afternoon
I'd follow with a hickory broom,
The pony being rather shy
When bitten by the Blue Tail Fly.

Chorus

Jimmy cracked corn and I don't care (3 volte)
My master's gone away.

One day he rode around the farm
The flies so numerous they did swarm,
One chanced to bite him on the thigh
The devil take a Blue Tail Fly.

Chorus

Jimmy cracked corn and I don't care (3 volte)
My master's gone away.

The pony jump, he toss, he pitch
He trew my master in the ditch,
He died and the jury wondered why
The verdict was the Blue Tail Fly.

Chorus

Jimmy cracked corn and I don't care (3 volte)
My master's gone away.

He lies beneath a 'simmon tree
His epitaph is there to see,
Beneath this stone I'm forced to lie
The victim of a Blue Tail Fly.

Chorus

Jimmy cracked corn and I don't care (3 volte)
My master's gone away.

272

Entra Wild Bill Hickock.

TUTTI - *(girandosi verso di lui)* Wild Bill??

WILD BILL - Chi è Mr. Smith? *(Mr. Smith si fa riconoscere e Wild Bill gli si avvicina)* Ci sono casse sospette sui tuoi carri...

MR. SMITH - Trasporto attrezzi agricoli.

WILD BILL - Non si è mai sentito dire che gli attrezzi agricoli uccidessero con un buco di pallottola in fronte.

MR. SMITH - Mr. Hickock, posso spiegarle tutto...

WILD BILL - Chi ti ha commissionato questo?

MR. SMITH - Non li conosco, lo giuro, non li conosco...

WILD BILL - *(tirando fuori le pistole)* Queste le conosci?

MR. SMITH - No, non lo fate, pietà, sono disarmato...

WILD BILL - Dategli un'arma!

Lo riempiono di armi.

TUTTI - Mr. Hickock, Mr. Smith è armato fino ai denti!

WILD BILL - Ti aspetto fuori fra cinque minuti...

Esce Mr. Smith lo segue suo malgrado. Si sentono colpi di pistola. Rientra Mr. Smith ridacchiando e barcollando; dopo un istante si schianta a terra morto. Rientra Wild Bill. Nel saloon viene individuato un indiano.

UN CLIENTE - Sporco muso rosso, cosa nascondi in quel sacchetto? Dai qua.

Due clienti bloccano l'indiano.

INDIANO - Sono le pietre sacre dei miei avi...

UN CLIENTE - Oro, Oro!!! Guardate, alle colline nere! Sporco indiano, te lo volevi tenere tutto per te, eh?

WILD BILL - Lasciatelo... Avanti, lasciatelo, ho detto!

UN CLIENTE - Mr. Hickock è amico degli indiani.

Wild Bill tira fuori le pistole.

UN CLIENTE - Oro, amici! Alle colline nere! *(escono impazziti)*

WILD BILL - *(rivolto all'indiano)* Mi dispiace amico, ma questo è l'inizio della fine!



Wild West Show, Palestra Anchetta, 1996

Escono tutti. Rientra la cantante.

273

Home On The Range

Oh give me a home where the Buffalo roam
Where the deer and the antelope play,
Where seldom is heard as discouraging word
And the skies are not cloudy all day.

Chorus

Home, home on the range
Where the deer and the antelope play,
Where seldom...

How often at night when the heavens are bright
With the light of the glittering stars,
I stood there amazed and I asked as I gazed
Does their glory exceed that above

Scena 10 - Trattato di pace

A destra un gruppo di indiani, alcuni seduti, altri in piedi, tutti a braccia incrociate sulle spalle; spiccano fra tutti Nuvola Rossa e Cavallo Pazzo. A sinistra un gruppo di bianchi armati di pistole e fucili; spiccano il Generale Hancock e il Colonnello Custer.

GENERALE - ...e un'altra cosa vi devo dire. Il grande Capo di Washington non vuole che muoiano altri vostri figli... né quelli nostri. Questa guerra deve finire. Se voi portere te qui la vostra gente, vi sarà sempre cibo abbondante nelle vostre tende, e pellicce per coprirvi. Armi come queste vi saranno date per la caccia... e non saranno usate contro di voi e... per ultimo... Fort Carney verrà dato alla fiamme, per dimostrarvi la

nostra fiducia!

NUVOLA ROSSA - Se il Forte verrà distrutto e se i bianchi non calpesteranno più la terra dei Monti Neri... noi accettiamo. Planterò le mie tende qui, al Forte.

CAVALLO PAZZO - E avete ancora fiducia nella parola del bianco?! Avete perso la memoria?! Come potete ancora credere alle sue promesse?! Tu!... hai dimenticato tutte quelle che ci avevano fatto due anni fa?! E tu!...hai dimenticato il trattato di Blue Water?... e tu!... non ti ricordi il trattato di Sand Creek?! E Nuvola Rossa ha dimenticato la nostra gente, che era già venuta a questo Forte, e si è ammala ed è morta innanzi tempo delle malattie che voi bianchi ci avete portato?! No! Noi non ci faremo ingannare com'è successo le altre volte! Voglio fare una domanda: perché questa promessa dovrebbe esser diversa dalle altre?!

GENERALE - Perché il Commissario desidera sinceramente la pace!

CAVALLO PAZZO - Troppe volte ha già messo il suo nome sulla carta...

GENERALE - Il Commissario è amico degli indiani...

CAVALLO PAZZO - Allora noi preferiamo i nemici! Io sono contro questo trattato... questa è la nostra patria... la terra sacra dei nostri padri! Per essa io mi batterò e per essa io morirò! (*stronca una freccia*)

Gli indiani escono.

CUSTER - Generale! Lei mi deve autorizzare a dare la caccia a quell'uomo. Finché sarà libero, la vita dei bianchi di questo territorio sarà in pericolo!

GENERALE - Per quanto doloroso per me... sono costretto a darle l'autorizzazione... ma parta solo quando saranno arrivati i rinforzi!

CUSTER - Non mi occorrono rinforzi!

GENERALE - Colonnello... è un ordine!

CUSTER - Non mi occorrono rinforzi!

Buio.

Scena 11 - Squaw al fiume

Rumore di acqua che scorre. Alcune squaw lavano i panni al fiume. Ad un certo punto si sentono spari ed urla.

SQUAW 1 - Wasichu, wasichu...

SQUAW 2 - Concimea!

Vengono tutte uccise. Una bambina scappa. Entrano tre balordi. Uno solleva la testa di una squaw.

UNO - Questa non era male...

DUE - L'unico indiano buono è un indiano morto!

Il terzo si accinge a levare lo scalpo ma viene ripetutamente colpito da frecce. Anche il primo viene ucciso. Un indiano entra e prende l'altro per la gola, lo ferisce senza ucciderlo.

INDIANO - Tu, piccolo uomo bianco, io grande guerriero rosso. Vivrai quanto basta per raccontare.

Sulla scena di morte entra lo sceriffo Wyatt Earp. Guarda. Si toglie il cappello. Lo butta via. Prende una ragazza indiana tra le braccia ed esce. Buio.

Scena 12 - Ballo al Forte

Musica: "Ballo al Forte" dal film *Il massacro di Fort Apache*

Da sinistra entrano tutti gli Ufficiali e si dispongono su due file. Da destra le signore degli Ufficiali in atteggiamento di trepida attesa. Entrano poi il Comandante del Forte Colonnello Custer e signora, il Sergente Maggiore O'Rurke e signora e il Dottore.

DOTTORE - (*ubriaco fradicio*) Bella notte per danzare... limpida ed asciutta! Anche quest'anno, a nome degli Ufficiali di Fort Rino, desidero ringraziare i Signori Sottufficiali e le loro Signore per questa bella festa... La sala è stupenda ed il ponce buono!... E ora, come consuetudine di Fort Rino, il Signor Comandante, il Colonnello George Armstrog Custer porgerà il braccio alla consorte del Sergente Maggiore... la graziosa Signora O'Rurke (*applauso*)

CUSTER - Col suo permesso, Signora O'Rurke... posso avere l'onore?

SIG.RA O'RURKE - Con molto piacere, Colonnello Custer. (*applauso*)

DOTTORE - ...e ora... il Sergente Maggiore O'Rurke inviterà la Signora del Colonnello... la Signora Custer. (*applauso*) E ora Signore e Signori, formate le coppie per la promenade.

Musica: Quadriglia

Promenade: tutti si mettono in fila indiana a coppie e, a tempo di musica, camminano dal fondo verso il pubblico. Arrivate sul proscenio le coppie, alternativamente, girano a destra e a sinistra a bandiera. Tornano al centro e, disponendosi a righe di quattro, avanzano verso il proscenio. Così di seguito fino a formare righe di sedici. (tratto dal ballo del film precedente).

Entra il bianco ferito al fiume.

BIANCO - ...alle colline Nere... ci hanno circondati... una strage...

UNO - Presto... Dottore...

BIANCO - Non mi serve più un dottore...

Il bianco muore.

DOTTORE - Del whisky! Presto, del whisky!

TUTTI - Come whisky?!

Qualcuno porta del whisky al Dottore che beve e guarda il morto.

DOTTORE - E' morto!

CUSTER - Lo squadrone in sella fra un'ora. Sergente, viveri per tre giorni...

DOTTORE - Colonnello... è contro gli ordini dello Stato Maggiore...

CUSTER - Io do gli ordini!

Buio.

Scena 13 - Il Sole preso al laccio

Tutta la tribù indiana è schierata, alcuni in piedi, altri a sedere. Entra una squaw e racconta una storia. Altri indiani, con movimenti lenti e delicati, mimano le azioni descritte e i dialoghi.

SQUAW - Un tempo il Sole si stancò di correre per tutto il giorno sulla Terra. Gli uomini constatarono terrorizzati che le giornate si facevano sempre più brevi, e la terra sempre più fredda. La pigrizia del Sole arrivò ad un punto tale che Egli si limitava ad affacciarsi un momento nel cielo; poi subito s'infilava nella Bocca della Terra e si metteva a dormire. Sulle rive dei laghi non si parlava d'altro. "Bisogna porci un riparo"

dicevano gli uomini. Ognuno si rendeva conto che quando il Sole avesse cessato del tutto di fare il suo dovere, gli animali sarebbero morti, le pinete si sarebbero inaridite e il ghiaccio avrebbe invaso la Terra: la vita, insomma, si sarebbe estinta. Nel villaggio viveva una ragazza, bravissima a fabbricare trappole e a porle tra gli alberi della foresta per catturare tacchini e pernici bianche e lepri e persino grosse linci. "Io costringerò il Sole a splendere" decise. Collocò dunque una trappola per linci tra due abeti, dove il Sole soleva passare nel corso dei suoi viaggi più brevi. Non passò molto tempo che sentì strillare e sbuffare e vide la figura tonda e rossastra del Sole che era rimasto in trappola e lottava per liberarsene. "Caro Sole, ora ti strangolo" disse la ragazza, e fece l'atto di stringere maggiormente il laccio che serrava il collo del Sole. "Ti prego, non mi uccidere" gridò il Sole. "Ti prometto che splenderò tutto il giorno, come una volta, e diffonderò di nuovo sulla Terra calore e fecondità". La ragazza volle che giurasse e il Sole giurò. Solo a queste condizioni fu libero, e da quel giorno non ha più fatto brutti scherzi agli uomini. E' dunque per l'astuzia di una donna che noi vediamo il Sole splendere così a lungo nelle giornate serene!

Arriva un guerriero indiano dal fiume, correndo.

GUERRIERO - Wasichu... wasichu...

CAVALLO PAZZO - Dove?

GUERRIERO - Vicino al fiume... Ne arriveranno altri... presto!

CAVALLO PAZZO - Quando arriveranno in cima alla collina e vedranno il villaggio, scenderanno lungo la china per attaccarci. Quando saranno arrivati a metà della discesa, i Lakota attaccheranno dalla parte della foresta. Voi Cheyennes attaccherete dal fiume.

I soldati non posseggono fucili a ripetizione... dopo la prima ondata avranno le armi scariche... non avranno scampo!

Buio.

Scena 14 - Battaglia di Little Big Horn

Musica: "Cheyennes!" da "How the west was won"

Ultima resistenza del Colonnello Custer. Un trombettiere suona l'adunata. Custer e alcuni soldati si pongono in quadrato, disposti come nella famosa immagine del dipinto dell'epoca, immobili. Entra un fotografo e scatta una foto, facendoli entrare nella leggenda. Entrano gli indiani da ogni parte e cavalcano in cerchio intorno ai soldati che si difendono sparando. Gli indiani si fermano di lato e li sommergono di frecce; poi partono all'attacco ed escono. Il Colonnello Custer soccombe. I soldati sono tutti morti. Un indiano entra, toglie lo scalp ad un soldato e, con il braccio alzato, lo mostra come un trofeo. Gli indiani entrano di nuovo in scena, cavalcano intorno ai nemici uccisi ed escono. Un indiano rimasto in piedi, immobile, accanto al corpo di Custer, recita.

Lunga Capigliatura non è più tornato
e perciò la sua donna piange, piange.

Lunga Capigliatura, non avevo cavalli.
Me ne hai portati tanti e io ti ringrazio.
Mi fai proprio ridere!

Lunga Capigliatura, non avevo fucili.
Me ne hai portati tanti e io ti ringrazio.
Mi fai proprio ridere!



Wild West Show, Palestra Anichetta, 1996

Lunga Capigliatura, molla quel fucile.
Non sei uomo che possa batterci.
Mi fai proprio ridere!

Lunga Capigliatura. Nessuno sa dove si trovi.
Piangono e lo cercano dappertutto.
E Lunga Capigliatura giace qui, sul Crinale.

Buio.

Scena 15 - Morte di Cavallo Pazzo

Sullo sfondo il quadro precedente della sconfitta di Custer. Al centro, in piedi, Cavallo Pazzo.

CAVALLO PAZZO - Quand'ero ragazzo, i Sioux erano padroni del mondo. Il sole si levava e tramontava sui loro territori. Lanciavano diecimila guerrieri in combattimento. Dove sono i guerrieri, oggi? Chi li ha sterminati? Dove sono le nostre terre? Chi le saccheggia? Quale uomo bianco può dire che gli ho rubato la terra o un solo suo soldo? Tuttavia dicono che sono un ladro. Quale donna bianca, anche isolata, ho mai catturata o insultata? Tuttavia dicono di me che sono un cattivo indiano... Quale uomo bianco mi ha mai visto ubriaco? Chi è mai venuto da me affamato ed è ripartito con lo stomaco vuoto? E' forse un male che io abbia la pelle rossa!??

Da destra entra un soldato che lo trafigge con un pugnale. Cavallo Pazzo cade in ginocchio.

CAVALLO PAZZO - "Ecco i bisonti" disse il Grande Spirito "essi saranno il vostro cibo e vestiario, ma quando li vedrete perire e sparire dalla faccia della terra, allora saprete che la fine dell'uomo rosso è vicina e che il sole tramonterà per essi".

Cavallo Pazzo muore. Buio.

Scena 16 - Wyatt Earp e Old Man Clanton

Sulla destra un salone di barbiere. Wyatt Earp è seduto a farsi radere, due pistoleri lo proteggono. Un pianoforte accompagna il dialogo. Entra Bat Masterson, altro famoso sceriffo.

WYATT - Io mi ricordo di te a Fort Bliss...

BAT - E' questo il guaio, tutti si ricordano di me a Fort Bliss, vivo di rendita sulle glorie di allora. E' una brutta strada quella che va in discesa, rotoli sempre più in basso. Ad Abilene me la squagliai, ad Arcadia City finii in una cantina, a Wichita i Lorens mi fecero strisciare, tu come fai a resistere?

WYATT - Faccio lo sceriffo da vent'anni.

BAT - Quello che ti impedisce di scappare lo devi avere dentro; lo so, è una domanda stupida. Lo so, ma... da quando hai ucciso Harvey, Old Man vuole la tua pelle.

WYATT - E' sempre la stessa storia. Tu cerchi un uomo e lui viene da te per dimostrarti che non ha paura e, quando lo ammazzi, c'è sempre un amico o un parente che cerca di vendicarsi... e senza motivo. Senza un motivo ragionevole. Senza che serva un accidente a quello che è già sottoterra. Non vince mai nessuno.

BAT - Tu puoi evitarlo. Vattene domattina.

WYATT - Non è una cosa che dipende da me.

BAT - Già, la Legge è Legge. La gente onesta cerca di rispettarla tutta la vita, ma alle loro spalle la comprano, la vendono, la sporcano, ne fanno quello che vogliono. Chi vive più a lungo, Wyatt?

WYATT - Quella sera a Dodge City potevo anche lasciar perdere, ma io sono la legge a Dodge City e chi è contro la legge è contro di me! Ed io devo accettare la sfida.

BAT - Quanti ne moriranno?

WYATT - In vita mia non ho mai sparato per primo. Sappi che ho sempre giocato secondo le regole. Senza le regole, non sei nessuno.

Sulla sinistra Old Man Clanton parla al suo braccio destro.

OLD MAN - Da quassù si può vedere tutta la valle in una bella giornata... dalla Sierra fino al Passo del Lupo bianco. Quello era il vecchio campo degli indiani Comanchi... noi arrivammo di là... io, Harvey ed i miei fratelli. Mio fratello Jacob morì laggiù. Erano uomini in gamba, i Comanchi. Non credere mai a chi parla male degli indiani. Seppellimmo Harvey qui e mio fratello Jacob accanto a lui, avevano sulla coscienza la loro parte di morti...

COW-BOY - La violenza porta sempre altra violenza. Non è mai giusto uccidere. Ci vollero fucili per conquistare questa terra, fucili per farla rendere, fucili per tenerla... i fucili imbracciati dal nostro orgoglio... ed ogni volta seppellimmo qualcuno...

OLD MAN - Una volta, per togliere di mezzo qualcuno, bastava dire: "Basta! Facciamolo fuori!". Ma quei giorni sono cambiati, oggi ci sono altri mezzi... si compra l'uomo...

COW-BOY - E se lui non si vende?

OLD MAN - Si compra quello sopra di lui... Le spatarie andavano bene quando eravamo giovani...

COW-BOY - Hai ragione... e in fondo non vale la pena di morire per qualche bestia e un pezzo di terra.

Buio.

Scena 17 - Wyatt Earp e Doc Holliday affrontano Shangai

In città arriva Shangai, cavalcando con i suoi cow-boys, con l'intenzione di fare baldoria. Wyatt Earp esce dalla bottega del barbiere.

COW-BOY 1 - Per Dio, è Wyatt Earp!

COW-BOY 2 - Figlio di un cane! E' da cinque anni che aspetto questo momento!

COW-BOY 3 - Anch'io ho un debito con questo qui.

COW-BOY 1 - Questa volta ci sei e, quanto è vero Iddio, non ci scappi. Se sei quel tipo in gamba che dicono, è la tua occasione per farcelo vedere!

COW-BOY 2 - Se fa una mossa, fatelo fuori!

COW-BOY 3 - Cane di nordista, puoi dire le tue ultime preghiere, perché il tuo momento è arrivato.

COW-BOY 2 - Prega, figlio di cagna, o tira fuori quella pistola e...

Entra Doc Holliday e spara due colpi in aria.

DOC - Su le zampe, su le zampe!!! Maledetta razza di assassini, ladri di bestiame! Cosa facciamo Wyatt?

WYATT - Su le mani. Giù le pistole! Shangai, tocca a te.

DOC - Attento, Wyatt!

Wyatt Earp affronta Shangai e gli rinfodera le pistole.

DOC E WYATT - Avanti in cella! Eccole le pecorelle smarrite che tornano all'ovile!

SHANGAI - Per oggi, ragazzi, ci siamo divertiti abbastanza!

Entra il fotografo: foto di scena. I cow-boys escono borbottando. Buio.

Scena 18 - Sfida all'O.K. Corral

Entra il Presentatore.

PRESENTATORE - L'affare (sì, Signori, perché di affare si tratta) fra gli Earp ed i Clanton si conclude con la più famosa sparatoria della storia del West, meglio conosciuta ed immortalata sugli schermi come la sfida all'O.K. Corral. La vita di Wyatt Earp, il più famoso sceriffo del West, fu costellata da innumerevoli successi, aiutato dalla fortuna e dal suo inseparabile amico Doc Holliday. Ora assisterete alla più famosa delle sue sparatorie.

Musica: dal film *Sfida all'O.K. Corral*

Gli Earp e Doc Holliday entrano a bandiera dal centro. Lo sceriffo della città, impaurito, è già in scena.

SCERIFFO - Cosa volete?

WYATT EARP - I Clanton e i McLover stanno preparando un'aggressione contro di noi.

FRATELLO EARP 1 - Sono all'O.K. Corral, dovete disarmarli.

SCERIFFO - Io? (*rivolto a Wyatt Earp*) Non siete voi il Marshall della città?

FRATELLO EARP 2 - Allora andiamo e li facciamo fuori a vista...

SCERIFFO - Ehi!!! Calma, calma! Fino ad ora non hanno fatto niente e, per quel che ne so, non faranno niente.

WYATT EARP - Dovrei aspettare di avere una pallottola nella schiena per agire?

SCERIFFO - Ma voi vi state fabbricando un alibi...

WYATT EARP - Me lo fornite voi un alibi, rifiutandovi di intervenire.

Gli Earp si incamminano.

SCERIFFO - Dove andate!? Dove andate!??

Gli Earp escono da destra, seguiti dallo Sceriffo. Entrano da sinistra i Clanton e i McLover; sempre seguiti dallo Sceriffo.

SCERIFFO - Ehi ragazzi, parliamoci chiaro, che intenzioni avete?

FRATELLO CLANTON 1 - Chiedetelo agli Earp che intenzioni hanno, sono loro che cercano rogne.

FRATELLO CLANTON 2 - A me e a Tom hanno già rotto la testa e senza la minima provocazione.

Lo Sceriffo si volta e vede gli Earp che rientrano a bandiera da sinistra.

FRATELLO EARP 2 - Ebbene...

SCERIFFO - Loro non hanno la benché minima intenzione di molestarvi.

DOC HOLLIDAY - Già, a voi basta la loro parola.

FRATELLO EARP 1 - Non perdiamo tempo, ragazzi!

SCERIFFO - Aspettate, in nome di Dio, due... due sono già disarmati... andrò a disarmare gli altri due, vi prego...

WYATT EARP - Allora spicciatevi...

SCERIFFO - *(rivolto ai Clanton)* Datemi retta ragazzi, consegnatemi le vostre armi, se vi trovano disarmati, non potranno fare nulla.

FRATELLI CLANTON - Ma noi non abbiamo armi, certo, siamo disarmati...

McLOVER - Neanch'io ho armi!

Lo Sceriffo si avvicina ai Clanton.

FRATELLO CLANTON 1 - Sceriffo, io la pistola non la lascio!

FRATELLO CLANTON 2 - Disarmate loro, prima!

FRATELLO CLANTON 3 - Fermi! Stanno venendo! Non muovetevi!

Lo Sceriffo si rivolge agli Earp.

SCERIFFO - Che intenzioni avete?

DOC HOLLIDAY - Farli fuori!

SCERIFFO - Fermi! Fermatevi! Vi denuncerò tutti per omicidio premeditato!!!

Wyatt Earp getta a terra lo Sceriffo.

WYATT EARP - Levatevi di mezzo.

La musica aumenta di volume e gli Earp camminano lentamente verso i Clanton.

FRATELLO CLANTON 1 - *(gettando le armi)* Fermi! Sono disarmato! *(scappa fra il pubblico)*

FRATELLO CLANTON 2 - Fermi! Per l'amor del cielo!

Gli Earp gli sparano uccidendolo, poi uccidono tutti gli altri al primo colpo, tranne un Mclover, che rimane in ginocchio agonizzante; poi, trucidato di colpi, muore. Buio.

Scena 19 - Toro Seduto

Seduto al centro Toro Seduto. Beve ed è già ubriaco. Entra il Presentatore.

PRESENTATORE - Ed ora, Signore e Signori, siamo qui per presentarvi il più grande Capo indiano della storia: Sitting Bull, ovvero Toro Seduto.

Buio.

Musica: "76 trombones" da "All-American Marches"

Tutti sono schierati in piedi sul fondo. Entra da sinistra Toro Seduto, barcollando ubriaco. Lo seguono un cavallo e un indiano che porta solennemente il suo copricapo di piume. L'indiano aiuta Toro Seduto a montare a cavallo e gli mette il copricapo. La musica si interrompe e tutti, in crescendo, applaudono Toro Seduto, fermo sul cavallo, in atteggiamento solenne. La musica riprende, il cavallo fa un lento giro della scena ed esce. Buio.

Scena 20 - Ciak! Si gira

Siamo ad Hollywood, su un set cinematografico: regista, diva bionda (Gloria Swanson), attorucolo da strapazzo, cameraman e varie comparse. Si sta provando la scena di Laura

e Wyatt Earp. L'interprete maschile è l'attorucolo, fidanzato della diva. La scena, con grave disappunto del regista, viene riprovata varie volte e sottolineata dal numero di ciak.

REGISTA - Pronti per la scena fra Laura e Wyatt Earp?!

WYATT/ATTORE - Cara, devo andare... è per i miei fratelli, capisci? Non posso...

LAURA - Ma come, ero disposta a lavorare nei campi con te, a coltivare la terra, ma tu mi avevi detto che avresti dato le dimissioni da sceriffo.

WYATT/ATTORE - Ma io sono Wyatt Earp!

REGISTA - Fermi! Stop! Basta! Non ci siamo!!! Gloria, toglimi quell'imbecille dalla scena! Io lo sostituisco! E' un buono a niente! E poi non ha il physique du role! E poi è biondo! Non posso mettere un Wyatt Earp biondo! Custer a volte lo abbiamo fatto biondo, ma Wyatt Earp non si è mai visto biondo!

GLORIA - O lui o nessun altro! Altrimenti rescindo il contratto!

REGISTA - Gloria, ma tu mi fai impazzire!!! Non posso far fare la parte dell'attore principale sempre e comunque ai tuoi fidanzati d'occasione, non sopporto più i tuoi capricci di diva!

GLORIA - O lui o nessun altro!

Entra in scena Wyatt Earp.

WYATT EARP - Io la saprei fare quella parte.

REGISTA - Ma cosa vuole questo? Chi è? Levatemelo di torno!

WYATT EARP - Sono lo sceriffo Wyatt Earp.

REGISTA - Sì... e io sono Napoleone Buonaparte! Ehi voi, levatemi di mezzo questa cariatide, oppure, se vuole restare, resti, ma non disturbi il nostro lavoro.

Il set si sposta e tutti escono. Buio.

Scena 21 - Alce Nero parla

In scena Alce Nero e, immobile, Wyatt Earp.

ALCE NERO - Amico, ti racconterò la storia della mia vita, come tu desideri e, se fosse soltanto la storia della mia vita, credo che non la racconterei. Perché, che cos'è un uomo per dare importanza ai suoi inverni, anche quando sono già così numerosi da fargli piegare il capo come sotto ad una pesante nevicata? Tanti altri uomini hanno vissuto e vivranno la stessa storia per diventare erba sui colli. Ma adesso, che posso vedere tutto ciò come dall'alto di un colle solitario, so che era la storia di una potente visione, concessa ad un uomo troppo debole per servirsene, di un albero sacro, che sarebbe dovuto fiorire nel cuore di un popolo e che invece si è seccato.

Musica: "The big country" dal film *Il grande paese*

Alce Nero e Wyatt Earp vengono coperti da un telo, mentre una voce fuori campo recita.

VOCE - Quando l'ultimo uomo rosso sarà morto e il ricordo della mia tribù sarà diventato un mito per gli uomini bianchi, le sponde saranno coperte di invisibili morti della mia tribù; e quando i figli dei vostri figli si crederanno soli nei loro campi, negozi, o nel silenzio di un bosco senza sentiero, non saranno soli... La notte, quando le strade delle vostre città saranno silenziose e voi le crederete deserte, essi si affretteranno con la folla dei redivivi che le abitavano nel passato e che continuano ad amare questo bel paese. L'uomo bianco non sarà mai solo.

Buio.

Scena 22 - Assalto alla diligenza

PRESENTATORE - Signore e Signori, adesso il Wild West Show vi saluta, e quale mezzo migliore di una diligenza per attraversare la prateria dove noi andremo? E come dice il poeta "Partire... è un po' come morire".

Musica: "Cheyennes!"

Sullo sfondo l'immagine di una diligenza. In scena, e contemporaneamente ad ombre, tribù indiane cavalcano per raggiungerla ed escono. Entra trafelata una maestrina con due valige, urlando.

MAESTRA - Dov'è la diligenza, dov'è? Sono in ritardo, un ritardo pazzesco. Vi prego, ditemi dov'è la diligenza! (si gira e la vede) Ah! Eccola!

VETTURINO - C'è posto solo in cassetta.

La maestrina sale. In un crescendo della musica gli indiani assaltano la diligenza. Buio.

Bibliografia

P.Pieroni, *I grandi capi indiani*, Vallecchi ed., Firenze, 1963.

P.Pieroni, *Sceriffi e banditi*, Vallecchi ed., Firenze, 1966.

D.Humphreys Miller, *La fine del Generale Custer (come la raccontano gli indiani)*, Rizzoli, Milano 1966.

J.G.Neihardt, *Alce Nero parla*, Adelphi, Milano, 1968.

D.Brown, *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Mondadori, Verona, 1974.

M.Ariotti, *I pellirossa*, Fratelli Fabbri ed., Milano, 1977.

P.Jacquini, *Storia degli Indiani d'America*, Mondadori, Milano, 1977.

E ancora: per le immagini ricostruite e per il manifesto, dalla collana *I protagonisti*, DAIM Press, Milano, 1975:

R.Albertarelli: *Wyatt Earp*,
Billy the Kid
Wild Bill Hickock



Wild West Show, *Palestra Anichetta*, 1996

Filmografia

Il massacro di Fort Apache, John Ford, USA 1948.

Ombre rosse, John Ford, USA 1939.

Sfida all'O.K. Corral, John Sturges, USA 1957.

La storia del Generale Custer, Raoul Walsh, USA 1942.

La conquista del West, Cecil B.De Mille, USA 1936.

Il grande paese, William Wyler, USA 1958.

I Cavalieri dalle lunghe ombre, Walter Hill, USA 1980.

Musiche

All-American Marches, The University Marching Band, Directed by David Terry, Fonit Cetra.

How the west was won, di Alfred Newman e Ken Darby.

White mansions, A tale from the American Civil War 1861-1865 di Paul Kennerley

Great Western Film Themes, United Artists Records, 1971.

Per le danze indiane: *Live at the 106th Rosebud Sioux Fair*, Ironwood Singers, Indian House, 1987